ANNO 50° MATTINO TORINO, Mercoledì 14 Giugno 1916 MATTINO NUM. 164

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Boselli all'opera per la costituzione di un Ministero nazionale

Verso una combinazione Boselli-Sonnino-Orlando-Bissolati?

Il piano

(Per telefono alla Stampa).
Roma, 13, notte.

L'on. Boselli si è messo all'opera per la composizione del Ministero. Escludere che l'illustre uomo incontri difficoltà sarebbe dire cosa contraria al vero; ma bisogna riconoscere che egli lavora con le migliori intenzioni, con tutta la sua attività, e tra i suffragi universali e le universali simpatie. Cosicchè è lecito sperare che egli possa superare le difficoltà e condurre in porto la nave. La combinazione, a cui l'on. Boselli tende, è questa: Boselli-Sonnino-Orlando-Bissolati.

L'on. Boselli cominciò il suo lavoro d'oggi con una visita di dovere: la visita al suo predecessore, l'on. Salandra, ed ha compiuto subito dopo un'altra visita della stessa natura, al presidente della Camera, on. Marcora. Nella giornata ebbe poi, oltre a colloqui minori, due conferenze della più alta importanza dell'on. Bissolati e coll'on. Sonnino. Ad entrambi questi uomini ha chiesto la partecipazione al nuovo Ministero. Dall'on. Bissolati ottenne, dopo circa due ore di colloquio, un'adesione di massima. Si ignora la decisione dell'on. Sonnino. Alla fine della giornata l'on. Boselli si è recato a Villa Savoia a riferire al Re intorno alle proprie trattative, che continueranno stasera e domani. Questa è la sintesi della situazione a stasera. Il seguito delle pratiche dell'on. Boselli dirà se il piano che egli vagheggia possa realizzarsi. Sono intanto in condizione di dirvi quali siano le idee dell'on. Boselli, il quale però non si dissimula le grandi difficoltà per tradurlo in atto. L'on. Boselli, che non ha ancora accettato nessun incarico nè ufficiale nè ufficioso, è disposto ad adoperarsi per la formazione di un Ministero nazionale, inteso nel senso di un Ministero di concentrazione e di conciliazione ad un tempo. Dalla nuova combinazione ministeriale dovrebbero pertanto, secondo il concetto che l'on. Boselli ha manifestato a uomini politici amici, essere esclusi soltanto i socialisti ufficiali. Tutte le altre frazioni della Camera dovrebbero essere possibilmente rappresentate nel nuovo Gabinetto.

Orbene, un lavoro formidabile si va compiendo perchè l'on. Boselli si accinge a comporre invece un Ministero che significhi unicamente intensificazione della nostra guerra. Una condizione si vorrebbe porre come corollario di questo programma, cioè l'esclusione dal Ministero di ogni rappresentanza del gruppo giolittiano. L'on. Boselli non si preoccupa di tale difficoltà. Egli vuole anzitutto tentare di assicurarsi il concorso di tre uomini che ritiene necessari alla nuova combinazione, cioè gli on. Sonnino, Bissolati ed Orlando.

Passiamo ora dal programma agli uomini. L'on. Boselli pone come prima condizione (non per l'accettazione di un incarico, che ancora non gli è stato dato, ma per la continuazione degli assaggi che attualmente sta compiendo) la permanenza dell'on. Sonnino al ministero degli Esteri: ciò come garanzia dell'immutato indirizzo della politica. L'on. Boselli vorrebbe inoltre avere come ministro degli Interni l'on. Orlando, attuale guardasigilli. All'on. Bissolati è disposto ad offrire un portafoglio di natura tecnica e non politica, come ad esempio i LL. PP. o gli approvigionamenti. Un altro portafoglio offrirebbe ad un secondo ministro riformista, cioè all'on. Bonomi, il quale, se la combinazione Boselli avrà vita, potrebbe andare all'Agricoltura. Il portafoglio della P. I. verrebbe offerto al senatore Vittorio Scialoia, già ministro di Grazia e Giustizia.

L'on. Boselli penserebbe inoltre di conservare l'on. Carcano come ministro del Tesoro e gli attuali ministri della Guerra generale Morrone e della Marina ammiraglio Corsi. Se un rappresentante dell'ex-maggioranza dovesse fare parte del Ministero, esso dovrebbe essere, secondo il pensiero dell'on. Boselli, l'on. Facta, il quale è dall'altro ieri partito per l'Alta Italia. Il numero dei portafogli verrebbe aumentato, creando anzitutto il ministero degli approvvigionamenti, cosicchè rimarrebbe una maggiore disponibilità di posti per gli altri aspiranti. Difficilmente l'on. Luzzatti verrebbe chiamato a fare parte del Ministero Boselli. Tra i nomi dei possibili altri ministri sono maggiormente quotati quelli degli on. Alessio, Arlotta, De Nava, Leonardo Bianchi. Accenniamo a questi nomi, più che altro, a titolo di curiosità, perchè è imprudente parlare stasera di assegnazione dei singoli portafogli, sebbene a Roma corrano più liste complete, corredate da nomi di nuovi sottosegretari tra cui gli on. Comandini, Ruini, Gallenga, ecc.

Per ora, l'on. Boselli tenta di porre come cardine della nuova combinazione il concorso degli onorevoli Sonnino, Orlando e Bissolati. L'incertezza attuale dipende dalle condizioni che gli onorevoli Sonnino e Bissolati hanno posto per la loro accettazione. L'on. Sonnino pone delle condizioni di politica parlamentare e l'on. Bissolati condizioni di politica estera, dalle quali è però esclusa l'estensione della nostra guerra. Dalla decisione di Bissolati e di Sonnino, sopratutto di quest'ultimo, potrebbe dipendere la continuazione delle trattative di Boselli. Siamo ancora in alto mare; ma ciò che vi ho esposto è il piano dell'onorevole Boselli, che può diventare la realtà di domani.

S.

La giornata dell'on. Boselli

Roma, 13, notte.

L'on. Boselli ha iniziato nella mattinata il suo lavoro. Egli è uscito stamane dalla sua abitazione di via Po, alle 9. E' subito andato a far visita all'on. Salandra in via delle Finanze. L'on. Boselli si è trattenuto con l'ex Presidente del Consiglio oltre mezz'ora, poscia è tornato alla sua abitazione. Alle 14, poi, è tornato a Villa Savoia per conferire col Re. Per la strada l'on. Boselli si è incontrato col direttore generale dell'istruzione primaria, comm. Cancellieri (che spesso si reca nel villino di via Po a visitare il suo predecessore comm. Corradini, che abita al piano di sopra) e lo ha invitato in automobile nella sua gita a Villa Savoia. Quando l'on. Boselli è giunto alla dimora reale ha trovato alcuni giornalisti con i quali si è mostrato famigliarmente cortese, cercando di schivare, ma non riuscendovi, l'obbiettivo delle macchine fotografiche. Questo nuovo colloquio di Boselli col Sovrano è durato fino alle 15, dopo di che l'illustre parlamentare si è recato a Palazzo Madama ed a Montecitorio, conferendo coi presidenti Manfredi e Marcora. L'on. Boselli si è trattenuto alquanto a Montecitorio ed ha fatto una capatina anche negli uffici della Giunta del bilancio, soffermandosi quindi nel vicino corridoio a conversare brevemente con qualche collega. E' stato pure notato l'incontro fra gli onorevoli Boselli ed Alessio: i due parlamentari hanno trascorso qualche tempo in animata conversazione.

Anche l'on. Bissolati s'è recato in casa Boselli. S'è tentato di conoscere dall'on. Bissolati quello che egli aveva detto all'on. Boselli. Fatica gettata! Il deputato di Roma si è imposto il più rigido riserbo. Fu però interrogato un suo amico intimo, il quale ha detto: «Leonida Bissolati non ha ambizioni, non vuole saperne di andare al governo, ma i suoi amici insistono affinchè faccia parte di un Ministero nazionale, perchè egli ha il merito di rappresentare degnamente il popolo in armi contro lo straniero. Il sergente degli alpini rappresenta bene la trincea e la piazza, come fu detto con una formula rude ma vera. Quale portafoglio potrebbe essergli assegnato? Gli amici dicono o gli Interni o gli Esteri, ma Leonida Bissolati ha tale sensazione della importanza di questo momento storico, tale abnegazione di patriota che, se si convincerà che l'opera sua sia utile, non opporrà pregiudiziali di sorta e si sobbarcherà a qualunque ufficio. Questo è lo stato d'animo del deputato di Roma. Egli non ha che un solo pensiero, una sola meta: la fine vittoriosa della guerra. Ogni altro argomento passa in seconda linea. A tutti gli italiani competerà di pensare a qualche altra cosa, a lui non è possibile fermare la mente fuori di questo fondamentale punto della fortuna d'Italia».

Alle 17 l'on. Boselli si è recato alla Consulta, dove fu ricevuto dal ministro degli Esteri, on. Sonnino. L'on. Boselli ha pregato l'on. Sonnino di volergli dare il suo concorso rimanendo ministro degli Esteri per la formazione del Ministero. Tale preghiera fu rivolta all'on. Sonnino dall'on. Boselli anche a nome dell'on. Salandra, che il Boselli aveva visto nella mattinata. Ma s'ignora, in questo momento, la decisione dell'on. Sonnino. Solo è dato sapere che il colloquio fra l'attuale ministro degli Esteri ed il decano della Camera non si è fermato soltanto sulle principali questioni pendenti di politica internazionale, che l'on. Sonnino non poteva fare a meno di far conoscere a chi si trova in procinto di assumere la responsabilità del Governo, ma avrebbe avuto per oggetto anche la situazione parlamentare.

Alle ore 20 l'on. Boselli è ritornato a Villa Ada per informare il Re sulle vicende della crisi.

Dopo di che l'on. Boselli è rientrato in casa sua. Questa sera nessun altro parlamentare è stato ricevuto dal decano della Camera. I «reporters», che stazionano presso la casa Boselli, segnalano invece questa sera un vivo movimento di fattorini. Ne sono giunti parecchi dalla Camera che portavano numerosi dispacci e poco più tardi ne è arrivato uno anche dal ministero delle Finanze recante una lettera diretta all'on. Boselli dal sottosegretario di Stato on. Baslini. L'on. Boselli ebbe oggi una frase per i giornalisti: mentre in redingote e cilindro si accingeva a salire in una modesta botticella per recarsi a Villa Savoia, i fotografi lo presero d'assalto ed egli sorridendo e protendendo le braccia in avanti esclamò con simpatica bonarietà: «Aspettate, aspettate: è troppo presto!».

Elogio dell'on. Boselli

Sull'on. Boselli la Tribuna scrive:

«Se il voto della Camera era stato di una limpidità, che s'è finito per imporre anche a chi voleva chiudere gli occhi, nel senso che doveva avere come conseguenza logica la costituzione di un Ministero nazionale, la realizzazione positiva di quel voto apparve subito doversi cercare in una presidenza Boselli. Il venerando nome personifica in sè il più fulgido passato della terza Italia: reca non il passato considerato come storia morta, ma bensì come storia viva, e che oggi che la guerra di redenzione è fiera e gloriosa attualità. Le sue virtù di uomo pubblico e la sua altezza morale sono tali che si impongono alla ammirazione ed alla deferenza di ogni uomo e di ogni gruppo della vita pubblica italiana. I suoi atteggiamenti nella vita politica e la sua fede nella necessità della nostra guerra, sono tali e così universalmente cogniti, che la sua scelta non potrà non troncare immediatamente qualunque scetticismo o qualunque insinuazione malevola, che possano essere state messe in giro all'estero dopo gli ultimi eventi occorsi alla Camera italiana. Il nome di Paolo Boselli è la garanzia che occorreva. Poichè la crisi non è ancora stata compresa dal pubblico italiano, è bene che la soluzione della crisi si abbia nel nome di un patriota, come che rischiara tutti i significati più profondi del voto che la Camera ha dato. L'on. Boselli è un uomo di quelli che conservano la vecchiezza verde, e ne ha dato prova subito anche in questa occasione con la alacrità con la quale si è messo subito all'opera. Oggi, nel pomeriggio, l'on. Boselli è stato ricevuto nuovamente dal Re. Ci si consenta di esprimere il fervido voto di italiani che l'on. Boselli abbia recato al Capo dello Stato la buona notizia che la crisi è in via di soluzione».

L'esercizio provvisorio approvato dal Senato

La patriottica relazione di Padatti

Roma, 13, notte.

Oggi il Senato, in una breve seduta, durata dalle ore 15 alle 16, ha convalidato all'unanimità la nomina dei nuovi senatori tenente-generali Morrone, ministro della guerra, e Porro, sottocapo dello Stato Maggiore. Morrone ha prestato giuramento. Indi il Senato ha approvato senza discussione il disegno di legge: *Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1916-917 fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 luglio 1916*.

Ecco il testo della relazione del senatore Padatti per la Commissione di finanza del Senato sul disegno di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio al 31 luglio 1916.

«Signori Senatori! La nuova gestione per l'anno finanziario 1916-17 sta per incominciare e il brevissimo intervallo di tempo che ci separa dal 30 corrente mese, sarebbe assolutamente insufficiente a tradurre in Legge gli stati di previsione dell'entrata e della spesa che a quell'esercizio si riferiscono. La necessità impellente vuole che il normale andamento del pubblico servizio sia assicurato e però l'altro ramo del Parlamento ha, col presente disegno di legge autorizzato il Governo del Re ad esercitare, in via provvisoria i detti stati di previsione fino all'approvazione di ciascuno di essi e non oltre il 31 luglio 1916. Occorre che il Senato suffraghi presto col suo voto una tale autorizzazione, non senza tenere conto che a ciò fare induce anche la speciale situazione politica e parlamentare dell'ora che volge, dopo le comunicazioni fatte dal Governo con preghiera che il Senato voglia prorogarsi per essere poi convocato a domicilio. Ma giova notare che con l'attuale disegno di legge oltre l'esercizio provvisorio dal 1.o al 31 luglio, il Governo del Re viene altresì autorizzato a provvedere i mezzi straordinari per fronteggiare ogni eventuale deficienza di bilancio.

«Onorevoli Senatori! Questa facoltà non è che la conferma di quella che con la legge dei poteri straordinari del 22 maggio 1915, il Parlamento già concesse per tutta la durata della guerra. Eravamo alla vigilia del giorno in cui la guerra fu da noi dichiarata: con quale concordia di animi, con quale alta e solenne manifestazione di suprema volontà nazionale di quella volontà dell'Italia tutta e della quale voi foste tra i più legittimi autorevoli interpreti, non avete voi dato a quella legge il vostro suffragio? Dopo un anno appena — un anno che se par lungo per le asperità della lotta che si sostiene ha però avuto pur prosperi eventi e più ne avrà presto di assai confortevoli, primissimo tra tutti quello di avere provato al mondo che l'Italia possiede un esercito che per valore, per spirito di sacrificio, per abnegazione, resistenza e perseveranza indomita a nessuno altro è secondo e come l'esercito pure la nostra armata, sebbene in meno appariscente guisa abbia potuto dimostrarlo — dopo un anno, dico, lo stato dei vostri animi, del volere vostro che la guerra continui sino al raggiungimento della vittoria finale, quali ne siano i sacrifici, e la concordia tra noi all'uopo necessaria, non saranno punto mutati. Provatelo signori Senatori col votare oggi compatti e sereni l'attuale disegno di legge che la facoltà della legge sui poteri straordinari rinnova e conferma».

Contro le interpretazioni erronee della crisi

Una nota dei giornalisti italiani di Parigi al Governo francese

Parigi, 13, sera.

Per tagliar corto alle interpretazioni erronee sul valore e sul significato della crisi come per sfatare la leggenda della persistente germanofilia che dominerebbe ancora — secondo qualche giornale parigino — in Italia, i principali corrispondenti dei giornali italiani di tutti i partiti hanno creduto opportuno comunicare oggi all'Ufficio della stampa al Ministero degli Esteri di Francia la nota seguente: «Poichè le circostanze nelle quali la crisi ministeriale italiana si è prodotta potrebbero dar luogo a interpretazioni inesatte, i corrispondenti parigini dei giornali italiani si permettono di rimettere all'Ufficio della stampa del Ministero degli Esteri queste precise dichiarazioni: 1.o) La crisi attuale non è stata determinata da una discussione parlamentare in cui il principio della guerra che l'Italia combatte accanto agli alleati sia stato solo per un momento messo in giuoco; 2.o) Non uno degli oratori che parteciparono alla discussione del 10 giugno espresse un solo dubbio sulla necessità della guerra, della quale tutti, eccetto peraltro i socialisti ufficiali, chiesero invece la continuazione energica; 3.o) La crisi non è dunque risultata dalla discussione a favore o contro la guerra, ma da apprezzamenti sul modo di condurla. L'opinione pubblica francese potrebbe essere indotta a credere che sia indebolita la risoluzione del popolo italiano di continuare la guerra sino all'estremo pel fatto che alla maggioranza interventista si unirono nella seduta del 10 giugno alcuni amici dell'on. Giolitti e persino degli ex-neutralisti. Su questo punto è opportuno ricordare: 1.o) Prima della guerra esistevano degli interventisti e dei neutralisti il cui contegno però non era dettato da germanofilia sospetta, ma dalla valutazione diversa degli interessi nazionali durante il conflitto europeo; 2.o) Dichiarata la guerra, quasi tutti i neutralisti, salvo sempre i socialisti ufficiali, si raccolsero intorno alla causa nazionale; 3.o) Se, malgrado ciò, alcuni tra gli amici dell'on. Giolitti od ex-neutralisti manifestarono poco entusiasmo pel Gabinetto Salandra-Sonnino, il loro contegno non era ispirato da motivi che fossero collegati alla loro antica avversione per la guerra ma da ragioni di politica interna, poichè il programma conservatore che gli uomini che erano al potere lavoravano a sviluppare era in opposizione col programma liberale, sempre difeso dagli amici di Giolitti; 4.o) Non bisogna credere che *giolittismo* equivalga a *neutralismo*, nè che tutta la politica del Gabinetto caduto consista nell'interventismo; 5.o) Si può trovare la prova di questa affermazione in due circostanze:

Nella seduta del 10 giugno gli interventisti della prima ora non esitarono ad unirsi agli ex-neutralisti amici di Giolitti. Nella stessa seduta i giolittiani di sinistra votarono quasi tutti contro il Ministero, mentre i giolittiani di destra votavano quasi tutti a favore del Ministero; 6.o) Qualunque sia l'opportunità della crisi attuale, sarebbe dunque erroneo credere che essa sia una crisi di debolezza. Si tratta, invece, di una crisi di sviluppo del sentimento nazionale italiano. Esso esaurisce tutti i vecchi dissidi politici in tempo di pace per innalzare, sulle loro rovine, il pensiero unico della patria in armi: esso pone la nazione sopra i partiti. Per tutte queste ragioni la crisi non potrebbe riuscire ad altro che alla costituzione di un Ministero di unione patriottica, deciso, secondo l'esempio della Francia e degli Alleati a dare alla guerra tutto il suo valore ideale, tutta l'ampiezza necessaria e tutto l'impulso indispensabile per giungere alla pace solamente per mezzo della vittoria».

Il documento reca la firma di Domenico Russo, della *Stampa*, di Campolonghi, del *Secolo*, di Ceria, segretario del Gruppo Corrispondenti Italiani di Parigi, di Crespi del *Corriere della Sera*, di M. Dulinni della *Sera*, di Gioli dell'*Idea Nazionale*, di Mittiga del *Corriere d'Italia*, di Polastri dell'*Agenzia Stefani*, di Pome del *Giornale d'Italia*, di Rosai del *Roma* di Napoli, di Sarti della *Tribuna*.

Come Clemenceau giudica l'on. Salandra

Clemenceau e Hervé si occupano soltanto oggi della crisi italiana. «L'on. Salandra — scrive l'*Homme Enchainé* — è caduto malgrado che le affermazioni ufficiose dei portavoci ministeriali pretendessero rappresentare alla Camera che il rinculo momentaneo in Trentino non faceva che portare nuove ragioni per perseverare nella linea di condotta generale della politica che aveva condotto a quel risultato. Ma a Roma si sono trovate abbastanza persone che hanno visto negli eventi del Trentino piuttosto che l'effetto del caso, il risultato di un eccessivo lasciar correre nelle alte cariche. In Italia, fino a nuovo ordine, la questione dell'Alto Comando non esiste. E' il Gabinetto che si è visto spesso accusare di debolezza, senza esser riuscito a confutare, con i fatti, queste critiche. Ciò che credo di scorgere abbastanza chiaramente — continua il Clemenceau — è che l'on. Salandra cadde nell'errore comune agli spiriti timorati, che, non potendo trovare la forza in sè stessi contano, per mettersi in valore, sullo spauracchio: lo spauracchio dell'on. Salandra, tutti lo conoscono, era Giolitti. Quante volte non ho inteso, da certi salvatori del Gabinetto Salandra, darmi in risposta che altrimenti l'Italia sarebbe caduta nelle braccia della Germania! La cosa non è così semplice. L'on. Salandra fu messo in minoranza, eppure niente avvenne di tutto questo. Ai nostri amici d'oltralpe venne fatto un grossolano insulto, tentando di farci credere che essi erano in guerra malgrado la loro volontà e che il più lieve spostamento delle influenze e delle ragioni parlamentari, avrebbe fatto correre il rischio di impossibili mutamenti.

«Oggi è ben sicuro che la minaccia non ha spaventato la Camera. La crisi è aperta, e, contrariamente a tante predizioni, tutti sono d'accordo nel riconoscere che qualunque possa essere il nuovo Governo non potrà costituirsi e vivere che sul principio di un impulso più vigoroso per la condotta politica della guerra».

Il pensiero di Hervé

Hervé comincia la sua nota dicendo che al primo momento, egli e i suoi amici, apprendendo l'annuncio delle dimissioni dell'on. Salandra ebbero un istante di spavento, ma la conoscenza ulteriore dei fatti permise loro di rassicurarsi.

Dopo un'analisi abbastanza completa delle cause della crisi Hervè pone in guardia i deputati francesi di essere tentati di seguire l'esempio della Camera italiana. Dopo aver ricordato che alla fine del 1914 e nel novembre del 1915 la Francia procedette, chiamando le personalità più considerate di ogni partito alla costituzione di quel Ministero dell'*Unione Sacra* che l'Italia reclama giustamente, aggiunge:

«Prima di provocare la crisi parlamentare i parlamentari francesi vorranno darsi la pena di riflettere chi saranno coloro che sostituiranno gli attuali ministri. La semplice contemplazione li guarirà di qualsiasi velleità di cambiamento. In un giorno di disfatta e di agitazione che si arrischi a farlo lo si comprende; ma siamo forse in ore così tragiche? La magnifica vittoria russa non ha bastato a calmare i nervi della nazione ed a riempire il cuore di splendide speranze?

D. R.

Retroscena

Roma, 13, mattino.

Il *Messaggero* narra alcuni retroscena della crisi. Primo episodio: una Commissione mista dei deputati e senatori amici del Ministero dopo essersi riunita in casa dell'on. Pantano, si recò la mattina del 10 giugno a reclamare la costituzione di un organo di controllo. Ma sta anche il fatto che l'on. Salandra non ebbe disgraziatamente il tempo di riceverla e le fece dire di passare nel pomeriggio alla Camera, dove rispose che avrebbe riflettuto sulla domanda. L'indomani, cioè il giorno del voto, l'on. Salandra dichiarò ad uno dei commissari che non vedeva la necessità di alcuna Commissione, confermando così le parole che aveva detto in Senato nel gennaio scorso.

Secondo episodio: Gli amici del Ministero Salandra speravano di modificare i risultati del voto di sabato con un disperato appello agli assenti. Furono lanciati cento telegrammi per sollecitare dichiarazioni di voto pro Ministero per la seduta di ieri, lunedì, ma il risultato non poteva essere più disastroso. Undici soltanto risposero all'invito *in articulo mortis* e si trovarono di contro undici no. Il voto di sabato — osserva il *Messaggero* — resta perciò inalterato anche nel suo valore numerico.

Per la Dalmazia

Roma, 13, notte.

Il Comitato centrale dell'Associazione nazionale Pro Dalmazia italiana, adunatosi per udire la relazione sull'attività dei Comitati nazionali, constatando l'immutabile volontà del Paese per l'energica condotta della guerra, rinsalda la sua fede nella vittoria, che dovrà realizzare tutte le aspirazioni nazionali dell'Italia dalle Alpi all'Adriatico, la cui libertà e sicurezza dipendono dal ritorno della Dalmazia intera alla madre patria.

Giudizi di giornali e voti di gruppi

Roma, 13, notte.

I giornali si occupano diffusamente della crisi e dei primi passi fatti dall'on. Boselli per la sua soluzione. L'illustre uomo ha meritatamente quel che si dice una buona stampa. E' generale l'augurio che egli riesca, da quel galantuomo e valentuomo che è, a dare al Paese un Governo degno, forte, fattivo, capace di restaurare quella concordia nazionale, che è necessaria, più che mai ora, per la condotta della guerra.

Nota del «Giornale d'Italia»

Il *Giornale d'Italia* occupandosi della crisi, scrive:

«Siamo già alla fase dell'incarico ufficioso. Il Sovrano, avendo interrogato il presidente del Ministero dimissionario, i presidenti della Camera, del Senato, ed avendo avuto la designazione dell'on. Boselli come il più indicato a formare il Gabinetto di concentrazione e di conciliazione nazionale, ha pregato ieri sera l'illustre parlamentare di recarsi a Villa Ada. Tra il Re e l'on. Boselli vi è stato un lungo colloquio. Si ritiene che sia stato dato all'eminente uomo incarico ufficioso di formare il Gabinetto e che l'on. Boselli si sia riservato di dare una risposta al Sovrano dopo aver esaminato la situazione. Il nome dell'on. Boselli è assai favorevolmente accolto negli ambienti parlamentari; in tutti i gruppi della Camera egli può contare sulla più completa estimazione e simpatia; sicchè appare veramente l'uomo che possa riunire in un fascio tutte le migliori energie parlamentari.

«Boselli a capo del nuovo Ministero significa la più alta e sicura garanzia della continuazione dell'energica politica di guerra che fu merito incancellabile del Ministero Salandra-Sonnino ed è sovratutto questo carattere di continuità che in questo momento preme di assicurare all'andamento della cosa pubblica, affinchè sia chiaro all'interno ed all'estero presso gli alleati e presso i nemici che l'Italia prosegue nella sua lotta ad oltranza e sino in fondo a fianco degli alleati contro i comuni nemici. Noi auguriamo fervidamente, — scrive il «Giornale d'Italia» — all'illustre uomo di riuscire presto e bene nell'arduo missione affidatagli dalla saggezza del Re; sicchè possa rapidamente chiudersi questa crisi con vantaggio dell'Italia, con soddisfazione degli alleati e con la delusione dei nemici. Intanto l'illustre decano della Camera si è posto all'opera per adempiere il suo compito e se vi riuscirà: come è da ritenersi, l'incarico sinora ufficioso si trasformerà in un incarico ufficiale, cioè definitivo».

Un giusto rilievo

La *Tribuna* scrive: «Se il momento che traversiamo non fosse grave e solenne noi dovremmo cominciare a constatare tutto il profondo e melanconico umorismo di questa situazione, che auguriamo e speriamo sia presto oltrepassata. Infatti, una crisi aperta per la ragione e con lo scopo di raccogliere nel mondo politico tutti gli spiriti in un possente fascio di concordia, è andata in 48 ore procedendo allegramente — triste ebbrezza! — con una meravigliosa esposizione di esclusioni irritate e di scomuniche ministerie che, alla loro volta, si intrecciano e si elidono a vicenda. Ecco un giornale, che si guadagnò credito e si fece una posizione come rappresentante del pensiero e degli atteggiamenti più ponderati e noto per circondare tutto colle più squisite cautele di moderazione che, in un'esaltazione di inconciliabile simpatia politica e di partigianeria personale, ha preso a prestito il linguaggio dei giornali sovversivi, minacciando esecuzioni sommarie di popolo ai colpevoli di avergli toccato il Ministero del suo cuore, ma non però della sua testa; perchè a determinare un senso di malessere sulla capacità di quel Ministero quel giornale aveva concorso non meno degli altri. Ecco i democratici lombardi che condannano mortalmente Sonnino e Salandra, deprecandone qualunque resurrezione, ma nello stesso tempo mettono avanti tante mene tanta gente da doversi dedurre che, alla stretta dei conti, quel famoso Ministero di rappresentanza nazionale per cui si è fatta la crisi debba uscire esclusivamente dalle loro magre file e dalle loro oscure loggie».

Passando al compito al quale l'on. Boselli attende, la *Tribuna* scrive: «Nessuno potrebbe negare l'utilità di una collaborazione concorde di tutte le forze politiche nazionali in questo momento e noi concepivamo la possibilità di questo desiderabile risultato su un primo presupposto fondamentale, presupposto che doveva e dovrebbe avere l'accettazione universale: che tutti i dissensi di pensiero e di tendenza antecedenti alla guerra dovessero essere considerati come assolutamente eliminati e si ammettesse che per ogni italiano — con eccezione di qualche incurabile sciocco e di qualche evidente fissazione di cui non meriterebbe tenere conto — il pensiero supremo dovesse oggi essere quello della necessità di condurre la guerra a fondo con tutte le energie e con qualunque sacrificio sino alla sua piena vittoria».

La *Tribuna* esprime la fiducia che le esclusioni partigiane non avvengano e prosegue dichiarando che, mentre si può escludere una nuova incarnazione Salandra cogli uomini del passato Gabinetto, non si può escludere che taluni uomini del Ministero Salandra possano ritornare al potere.

Ministero nazionale

L'*Idea Nazionale* indica ciò che, a suo avviso, dovrebbe essere il Ministero nazionale che l'on. Boselli sta tentando di formare; Ministero nazionale che non può voler dire Ministero semplicemente combinato tra i settori parlamentari secondo le nomenclature di partiti. «Deve essere composto cioè, tenendo d'occhio, non tanto ad una raccolta di settori parlamentari quanto ad una raccolta di forze nazionali pratiche. Ciò posto, il programma della soluzione della crisi non può essere che programma di opera nazionale e delle finalità nazionali in questo grande periodo storico mondiale; programma quindi di uomini volati alla massima intensificazione della politica militare di guerra; programma quindi di una politica interna vigile, rigida ed intransigente, tutta rivolta al compito della guerra; programma quindi del massimo sforzo industriale per dare alla guerra il massimo rifornimento di armi e munizioni. Date all'esercito, date al suo capo quanto occorre per il massimo sforzo, limitato solo dalla sua scienza e dal suo senno. Uomini, che ebbero diverse dottrine, possono essere chiamati oggi a reggere il Governo d'Italia con una nazione che guerreggia, che fa il suo massimo sforzo di sangue e di sacrifici e che al massimo sforzo vuole la massima ricompensa».

Dignità di Nazione

Sotto il titolo «*Ascarès infranchetense*», l'*Idea Nazionale* pubblica: «Nessun'altro sentimento se non quello di una viva deplorazione possono provocare certe voci che corrono intorno a pretese manifestazioni di preoccupazioni o di altro da parte di ambasciate per la soluzione della crisi. Conosciamo troppo bene i diplomatici che rappresentano a Roma i nostri valorosi alleati per poter riconoscere qualsiasi fondamento a tali voci che ci paiono piuttosto indice di superstiti debolezze del nostro sentimento nazionale. L'Italia non è la Grecia ed i rappresentanti delle Nazioni alleate non possono non intendere nel suo vero significato nazionale ed internazionale la crisi avvenuta, la quale non consente altro svolgimento che non sia quello segnato dalla volontà nazionale, che mantiene fede immutabile ai patti conclusi ed in cambio di questa fede pretende il rispetto pieno assoluto, reale alla sua libertà. Quindi deploriamo le voci assurde riferentisi a presunti voti ed a pretese indicazioni che tentano maliziosamente a mettere in discussione i degni rappresentanti delle Nazioni alleate. E deploriamo che con argomenti fuori di posto si voglia da alcuni sostenere l'opportunità di mantenere l'on. Sonnino o sostituirlo coll'on. Bissolati, come se si trattasse, non di nominare il ministro degli esteri italiano, ma il fiduciario degli alleati. Abbiamo creduto opportuno di mettere in chiaro un punto di vista che ci pare debba ottenere il consenso di tutti se vogliamo veramente andare a fondo di questa crisi e non soffermarsi alle prime difficoltà della scelta degli uomini adatti. Le difficoltà sono gravi ma non del tutto insuperabili».

L'«Osservatore Romano»

L'*Osservatore Romano* scrive: «Se vi è un momento in cui la legalità o la costituzionalità debbono rispettarsi in tutta la loro interezza, con ogni scrupolo ed in piena obbedienza, è il momento della crisi, e questa che attraversiamo è vera crisi, crisi ministeriale o crisi di coscienze. Noi, per i primi, che tante volte avemmo a dolerci delle ingiustizie legali e che tante riserve dovremmo fare sulle stesse forme parlamentari consacrate dalla legge, sentiamo l'intero ed imperioso dovere che tutti chiama, in simili momenti, alla stretta osservanza agli uomini ed alle norme, che devono condurre il Paese fuori di una crisi, e facciamo o diciamo l'augurio di una pronta risoluzione». E così conchiude: «In mezzo alla grande maggioranza dei cittadini, dei veri cittadini, che pongono l'amore e la salvezza della Patria al disopra di ogni metodo e di ogni programma di partito, vi sono oggi discussioni e minacce, che si fanno, da una parte e dall'altra, da due categorie di persone con intendimenti opposti, tutte e due pronte a far valere le proprie opinioni fuori della legge, ad disopra degli ordini costituiti e al disopra degli stessi istituti costituzionali. Ed il Paese, che non cosa sola vuole ed ha il diritto di esigere in questo momento di crisi, la calma degli animi e la serenità delle discussioni, deve invece restare sospeso innanzi a minaccie, che valeranno al la portata di chi le pronuncia, ma lasciano perplessi e turbati. Tutto questo per le pazzie di un anacronismo, dell'interventismo, cioè, in piena guerra».

I fasci interventisti

Si conoscono le richieste formulate circa la soluzione della crisi dal segretario politico dei fasci interventisti nella conferenza avuta oggi a Montecitorio col rappresentanti dell'alleanza democratica, onorevoli Pantano, Gallini e Canepa. Il segretario del Comitato centrale dei fasci, Michele Bianchi, ha esposto il pensiero del Comitato centrale dei fasci in rapporto alla attuale situazione politica: «I fasci chiedono che l'on. Bissolati, vincendo la riluttanza, assuma un posto preminente nel nuovo Gabinetto; che da questo siano esclusi gli esponenti del giolittismo; che il nuovo Ministero sposi guerra alla Germania; che esso si preoccupi delle rappresentanze operaie nei Comitati di mobilitazione industriale, rappresentanze che il Ministero Salandra prescelse troppo alla leggera, dandole inavvertitamente in mano ad elementi neutralisti, cui certo non preoccupa se la produzione del munizionamento è inferiore a quella che la realtà potrebbe essere».

Il *Corriere d'Italia* pubblica a tale proposito: «L'alleanza democratica siede a Montecitorio in permanenza. Essa funziona come una specie di Costituente per la formazione del nuovo Gabinetto. Sin qui la cosa potrebbe andare, sebbene del Comitato dell'alleanza facciano parte ex-ministri, uomini, che ebbero la responsabilità del Gabinetto, e per i quali il rispetto delle buone norme costituzionali in regime parlamentare dovrebbe essere fuori di discussione.

Costoro sono gli onorevoli Pantano e Leonardo Bianchi e qualche ex-sottosegretario di Stato come gli onorevoli Vicini e Gallini. Ma dove la faccenda comincia a risolversi nel ridicolo è nel fatto che oggi alla riunione della alleanza intervenne Michele Bianchi, segretario politico dei fasci interventisti. Costui è giunto da Milano per comunicare al Comitato dell'alleanza democratica il parere dei fasci circa la costituzione del nuovo Ministero. A Montecitorio fu ricevuto dall'on. Pantano, ex-ministro del Re, dall'on. Canepa e dall'ex-segretario di un'antica Giunta delle elezioni, che è l'on. Gallini. Il signor Bianchi disse: i Comitato dell'alleanza che nel fatto aveva prodotto disastrosa impressione la notizia che l'on. Bissolati non volesse partecipare al nuovo Gabinetto. Altra disastrosa impressione avrebbero riportato i fasci per la candidatura dell'on. Schanzer. Insomma il segretario politico dei fasci interventisti comunicò il veto dei medesimi per la partecipazione al nuovo Gabinetto dei giolittiani e di altri uomini del centro, formulando il voto che il nuovo Gabinetto abbia una linea più decisamente interventista. Non crediamo tuttavia che alla soluzione della crisi possano avere alcuna influenza i pronunciamenti dell'alleanza democratica e dei fasci interventisti. Vogliamo augurarci — conclude il *Corriere d'Italia* — che quanti contribuirono, per un movente o per l'altro, a rovesciare il Gabinetto Salandra, non abbiano a constatare la verità dell'adagio: «Chi semina vento raccoglie tempesta».

L'associazione radicale

Il Consiglio direttivo dell'Associazione radicale riunito d'urgenza ha votato il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio direttivo dell'Associazione radicale, di fronte alla crisi, ritenuto che il nuovo Ministero debba avere il compito precipuo di rafforzare la politica di guerra; di fronte all'insistente ripetersi di nomi i quali rappresentano viete tradizioni della politica estera italiana di asservimento agli Imperi centrali e che trafficarono i destini d'Italia collo straniero; afferma il proprio dissenso da ogni combinazione ministeriale che in nome della concordia nazionale, facesse scivolare nel nuovo Ministero uomini che nel Paese significano ad un tempo sabotaggio ufficiale della guerra italiana e preparazione a vergognosi ritorni incompatibili collo sforzo di rinnovamento morale che il popolo italiano compie in quest'ora».

Inoltre ha deciso di convocare d'urgenza per domani sera mercoledì, alle ore 21, l'assemblea generale dei soci per approvare questo ordine del giorno e discutere l'atteggiamento del partito radicale. Interverranno alla seduta i rappresentanti di Milano.

Il gruppo socialista

Il gruppo parlamentare socialista si è riunito oggi, nel pomeriggio, a Montecitorio, insieme colla Direzione del partito e la Direzione dell'*Avanti*. Dopo ampia discussione sugli ultimi avvenimenti politici e le complesse ragioni che hanno determinato l'attuale crisi parlamentare, ha deliberato di diramare alle Federazioni e alle Sezioni del partito una circolare, in cui tali ragioni sono prospettate e illustrate, e con cui si invitano le Sezioni stesse a spiegare, ove sia necessario, un'azione concorde nel senso delle direttive del partito. In pari tempo è stato deciso di accordarsi colla Confederazione del lavoro affinchè essa pure eserciti una influenza analoga o parallela presso le organizzazioni economiche. All'uopo è stato incaricato l'on. Dugoni di recarsi a Milano, dove ha sede la Confederazione, per le opportune intese.

La forte linea lungo il Rio Romini in Val Lagarina

espugnata dalle nostre truppe

Falliti contrattacchi austriaci -- Il nemico respinto con perdite in Val Sugana e scacciato da Molisini

Il Comunicato

COMANDO SUPREMO, 13.

Tra Adige e Brenta intense azioni delle artiglierie e progressi della nostra avanzata, tenacemente contrastati dall'avversario.

In Valle Lagarina, con brillante attacco efficacemente preparato dalle artiglierie, espugnammo la forte e munita linea che dall'altura del Parmesan, ad est di Cima Mezzana, risale lungo tutto il Rio Romini. Tosto il nemico lanciò contro le nostre nuove posizioni insistenti contrattacchi, che furono tutti respinti.

Lungo la fronte Posina-Astico, intenso bombardamento da entrambi le parti. Fanterie nemiche penetrate in Molisini furono scacciate ed inseguite da nostri tiri aggiustati.

Sull'altopiano di Asiago situazione immutata. In Valle Sugana, la notte sul 12 e il mattino successivo, reparti dell'avversario che tentavano di avanzare ad est del torrente Maso, furono respinti con numerose perdite.

In Carnia e sull'Isonzo consueta attività di artigliere e di piccoli reparti. Un tentativo di attacco nemico nella zona di Monfalcone fu prontamente represso dal nostro fuoco.

CADORNA.

Sull'Altopiano

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

ZONA DI GUERRA, 10 giugno.

Meno agevole è definire la situazione attuale sull'altipiano d'Asiago. E' un tratto del fronte del quale vorrei attendere a parlare. Ivi avvennero i più recenti spostamenti; ivi pare che l'offensiva nemica voglia rovesciarsi, quasi potesse trarre vantaggi importanti.

Hanno gli austriaci l'obbiettivo di aprirsi una breccia a oriente di Asiago, per raggiungere la Valstagna e colpire la ferrovia della Valsugana? Hanno quello di martellare l'ala destra delle nostre posizioni sull'altipiano, per costringerci al ripiegamento? O perseguono i due obbiettivi a un tempo?

Per ora, notiamo molta violenza e insistenza di attacchi in tutto il settore, che dalle nostre posizioni più meridionali, alle falde del Cengio, e intorno a Campiello, gira ad arco per Kaberlaba verso quelle di nord-est, attorno a Sallio e Melette di Sallio. Nella concavità di un tale arco, battaglioni e reggimenti, e perfino divisioni dell'avversario tentano l'erosione ora di questo, ora di quel tratto. La situazione è, per tale rispetto, molto semplice: le sue linee generali sono presto rintracciate sulla carta.

Noi sappiamo che negli alti comandi la fiducia di rafforzare sempre più vigorosamente una tale linea, man mano che i giorni passano, è piena, intera, assoluta, e che ai lievi ripiegamenti, ai necessari abbandoni non si annette importanza capitale. Anche oggi il comunicato avverte un arretramento ad est di Asiago e del Campomulo ma non rileva in ciò un indizio di situazione mutata. «L'avversario, ricevuti nuovi ingenti rinforzi, dopo intenso bombardamento di numerose batterie rinnovò gli attacchi... Gli alpini e la fanteria respinsero più volte le colonne nemiche contrattaccandole violentemente alla baionetta. Alla fine della giornata i nostri, per sottrarsi all'azione delle artiglierie nemiche, ripiegarono su nuove posizioni a qualche centinaio di metri più ad est delle precedenti».

Da queste poche linee che possiamo ricavare? La conferma di ciò che noi stessi, andando sui luoghi per renderci conto delle posizioni, abbiamo notato: che sul terreno dell'altipiano di Asiago, l'assestamento si presenta meno facile. La nostra arginatura non ha ancora assunto quell'espressione evidente di stabilità che osserviamo in altri settori, beneficiati da una linea di difesa più marcata, più netta, più saldamente organizzata nel terreno stesso.

L'altipiano è tutto un ondeggiamento, più o meno vago di prati e di boschi, di cime e di bozze. Insenature, vallette, ondate e frastagli del suolo molti; una linea unica, netta, preponderante, che domini la varietà di tutti questi episodi del terreno, non la troviamo. Ecco perchè l'assestamento è necessariamente più difficile. Ecco perchè l'abbandono di una posizione ha un valore per se stesso mai definibile, che può essere calcolato soltanto da chi lo metta in relazione col piano generale della difesa. Naturalmente, questo noi non lo conosciamo, e però non abbiamo luce bastante per chiarire al pubblico la situazione su questo tratto del fronte. L'occhio e il buon senso non ci bastano; ci guidano e ci sorreggono fino ad un certo punto. Domani, fra qualche giorno, al lume degli avvenimenti chiariremo le nostre idee.

* *

Sapremo, ad esempio, quale colpo porteranno alla offensiva austriaca nel Trentino le vicende della guerra sul fronte russo. Nella giornata di ieri che passammo tutta sul settore di Asiago, le nostre truppe [illegible] per la grande notizia. Comunicata subito ai Comandi e dai Comandi portata ai soldati, essa corse da alcuni di noi corrispondenti quasi una nuova conferma. Il foglietto volante di un giornale di Vicenza, che recava la Stefani a grandi caratteri, da noi portato su, fu affisso ad un incrocio di strade, tumultuato di passanti, con le nostre firme sul margine a indicazione della nostra letizia. Quanti volti vedemmo prontamente risplendere della gioia della vittoria comune!

Nel campo austriaco la scena sarà stata diversa. Ma prigionieri fatti proprio quel giorno, non seppero dare notizie precise degli effetti di un tale avvenimento. E fra gli stessi nostri ufficiali le opinioni erano discordi. Chi prevedeva un pronto rallentamento dell'offensiva nemica; chi credeva, quasi a più forte ragione, nel suo insistere e persistere, a prosecuzione di un piano che il nemico avrebbe oggi bisogno anche più urgente di vedere realizzato appunto per potersi rifare su questo fronte degli scacchi riportati su l'altro. Per mio conto, non sono le profezie che mi interessano. La necessità, il dovere nostro di fermare il nemico e ricacciarlo al di là del confine non mutano. Se l'avversario sarà più debole, la nostra guerra dovrà ricacciarlo anche più indietro. Se le sue artiglierie anzichè continuare ad estendere lo spiegamento, lo ridurranno, il compito della nostra controffensiva dovrà e potrà essere più pronto. Più fanno i nostri alleati, più dovremo fare noi. Se la guerra dovesse avere la sua soluzione entro l'anno, sarebbe degno di noi precedere su questa via i nostri stessi alleati.

A ogni modo, una intesa che si fa d'un tratto così vicina e fraterna, non può non aprire agli animi dei combattenti più lontani la via luminosa della vittoria, della pace, del riposo comune. Sono notizie che recano agli animi quasi una scossa di rinnovamento. Sono entusiasmi che rinforzano, risollevano, approfondiscono i nostri. E' un senso di umanità più vasta che ormai ci sorregge: sono i figli di molte nazioni che si tendono le mani e i voti al di sopra del nemico che si ha da vincere insieme.

Se anche gli austriaci non asporteranno cannoni e truppe dal nostro fronte, rimarrà a noi la bella fede nella vittoria, accresciuta dai successi dei vicini, come un acquisto che il nemico non potrà fare a se stesso e non potrà togliere a noi.

E poi, e poi, ad altro si pensa girando per questi luoghi: che combattiamo su terra e per terra che è nostra: sull'altipiano di Asiago difendiamo i nostri pascoli e le nostre case, i bei paesi ridenti e pieni di pace che videro pur ieri l'esodo calmo degli abitatori. Gli episodi di eroismo e sacrificio si svolgono nelle linee di un paesaggio italiano di memorie e di bellezze, pieno dei nostri affetti di ieri, caldo della nostra vita e umanità regionale. Combattiamo per i nostri focolari, le nostre stalle, i tetti rosseggianti fra il verde dei faggi, le belle strade snodate fra i boschi di abeti, le testate delle valli che calano al piano.

Combattiamo per la nostra pianura, verso la quale il nemico s'affaccia. I nostri soldati sentono questa verità semplice e grande, che fa di ogni milite il custode armato e combattente di un tesoro che gli appartiene.

Dalle creste, dai punti più alti delle nostre difese, il bel pianoro vicentino appare là in basso come il pacifico fondo di un mare ripopolato di verde; come un infinito cantiere seminato a grano, ricco di alberi e di viti. I limiti della proprietà lo tagliano e dividono in tanti quadrati e rettangoli, e le case sparse e i villaggi i borghi le cittadine [illegible] chiazze di vari colori sulla vegetazione magnifica. L'occhio vaga sulla immensa distesa, si perde lontano nella foschia del giorno luminoso, assolato, cercando ai limiti dell'orizzonte le grandi gloriose città venete.

La guerra è sulle soglie d'Italia. Per [illegible] questa il nemico verso l'eterno suo miraggio. Di qui vorrebbe aprirsi la via l'invasore. Par quasi che si rinnovi l'antica vicenda delle irruzioni barbare. Ma le difese non sono più quelle d'un tempo. Tutti i figli d'Italia, tutte le forze e tutta l'anima d'Italia sono raccolti, difesi e muraglia e catena quassù. Le Brigate che prendono il nome da paesi piemontesi e lombardi, quelle che l'hanno dalle remote città calabre, quelle che testimoniano della bravura sarda, tutte e altre ancora che rinnovano la memoria di glorie passate e regionali, sono adunate e ordinate quassù, all'arresto, alla difesa. Qui combattono tutte le armi, discende anche più fraterno, qui le lance e i cavalli tornano a [illegible], come al buon tempo antico, alle schiere dei fanti.

Noi non vedemmo più unito, più potente, più fresco, l'esercito dell'Italia nuova.

Possiamo dire che su quei luoghi c'è come quasi un'altra guerra? Anche il suono dell'arme si diffonde e riecheggia diverso fra quelle alture verdi e punteggiate di malghe e di paesi noti, piene di segni e familiari e cari. Par come di sentire nell'aria l'offesa dei colpi nemici, e l'eco del fucile che le sentinelle austriache scaricano sui nostri, rompendo il silenzio fino a ieri pacifico delle valli e dei borghi, punge il cuore d'un mesto e insoffribile desiderio di vendetta. I colpi dei cecchini così frequenti sul Carso, così consueti laggiù oltre l'Isonzo, qui paiono sfoghi di una violenza labile, segni di una violenza che sarà presto rintuzzata e respinta. Dai nostri campanili guardano e tirano le loro vedette, nelle nostre piccole gentili chiese s'accolgono le loro truppe, dai nostri cimiteri [illegible] sparano le loro batterie. Questo non può durare a lungo, questo rende impaziente e febbrile il nostro soldato. Non si punta ormai su terra straniera, ma ci si accampa e si dorme, si bivacca e ci si trincera fra le siepi e i boschi e attorno ai casolari che pur ieri vedevano i nostri fanciulli giocherellare attorno alle madri. La grossa scarpa dell'alpino affonda sui prati molli donde emigrò per la pianura il nostro bestiame; le fanterie si riposano sull'erba dei nostri pascoli, i Comandi di battaglione e di reggimento fissi in questa o quella abitazione par che debbano difendere il possesso dei placidi contadini che da poche ore la lasciarono vuota.

Dalle cose stesse emana un senso nuovo, indefinibile, di resistenza e di tenacia, di fermezza e di ripresa pronta dell'offensiva.

Si stendono, da un capo all'altro del ciglione dell'altipiano, queste linee morali potentissime, sulle quali è fondata la maggior fiducia dei capi, sulle quali il paese fonda la certezza della riscossa necessaria e vicina.

Qui la guerra si rifà santa. Se è possibile dire si rifà più nostra.

E' la lotta di tutti i suoi figli per la gran madre comune. Nuove energie, le più belle e profonde della nostra razza, dimostreranno il loro valore su questo terreno che si presta agli assalti, alle infiltrazioni audaci, alle riprese arrischiate e tenaci. Non sempre la brutale violenza dei mezzi nemici prevarrà. Non tutta la guerra può essere ridotta allo schiacciamento dell'uomo per mezzo del ferro. Non sarà eterna questa vittoria teutonica del grosso calibro; non sarà imbattibile questa teorica pesante del martellamento cieco e insistente. Crediamo e fidiamo in tutte le nostre virtù più belle, più generose e ingegnose: nella nostra vera guerra combattuta nel nostro vero paese.

LUIGI AMBROSINI.

L'inizio della fase controffensiva

in un nostro comunicato ufficioso

Ripetiamo questo comunicato *Stefani*, che giunse troppo tardi per la prima edizione di ieri mattina.

Roma, 12, notte.

L'offensiva austriaca manifestatasi all'inizio con grande violenza lungo tutta l'ampia fronte dall'Adige al Brenta, successivamente per i gravi scacchi sofferti in queste valli e, soprattutto, nella Lagarina, si venne restringendo alla zona centrale dal Posina alla conca di Asiago e alla valletta di Campomulo. In seguito, ributtati più volte lungo la fronte del Posina-Astico, gli austriaci ridussero i propri attacchi contro le nostre posizioni sull'altipiano dei Sette Comuni. Battuti costantemente lungo il margine meridionale della conca di Asiago e lungo la valletta del Campomulo, in questi giorni concentrarono i loro sforzi contro un solo punto: il monte Lemerle. La scarsa importanza di questa posizione dominata a sud, cioè verso le nostre linee, dalle maggiori alture del monte Magnaboschi e di monte Lungabisa, fa ritenere che ragioni di indole morale più che militare abbiano indotto il nemico a condurre il 10 giugno con ingenti forze, valutate ad una divisione circa, l'ostinato attacco contro il Lemerle che costò ad esso così gravi perdite. Invero, poichè pochi nuclei avanzati erano riusciti nelle giornate del 6 e 7 giugno ad arrampicarsi lungo le falde settentrionali del monte, il bollettino viennese del giorno 8, forse per inesatte informazioni di qualche Comando in sott'ordine, aveva intempestivamente annunciata la conquista della posizione che si tentò poi perciò di occupare ad ogni costo.

Tra le truppe assalitrici era il 20.o reggimento Landhwer che fu nella giornata duramente provato. Qualche giorno innanzi indosso a un prigioniero di tale reparto era stato trovato un proclama emanato dal comandante del reggimento colonnello Skodra. Questi, per incoraggiare le proprie truppe all'attacco, taccava nel suo scritto di vile e dappoco la fanteria italiana. Toccava alla valorosa brigata Forlì, sostenuta da reparti della brigata Piemonte, l'onore di vendicare l'atroce ingiuria. Con brillante contrattacco alla baionetta le nostre fanterie disfecero e dispersero l'assalitore infliggendogli perdite ingenti e prendendo più di cento prigionieri in maggior parte del 20.o Landhwer. Dopo quest'ultimo sanguinoso scacco il nemico sembra avere definitivamente rinunciato anche al monte Lemerle. Così l'offensiva austriaca, dopo un primo impetuoso sbalzo consentito dalla straordinaria prevalenza dell'artiglieria, è venuta, attraverso insuccessi sempre più gravi, perdendo di estensione e più ancora di intensità. Essa sembra ora del tutto languire. Intanto da parte nostra, rinsaldate le linee, portate opportunamente le riserve si va delineando l'inizio della fase controffensiva.

(Stefani).

I rapporti al Papa

sui prigionieri italiani e austriaci

Roma, 13, sera.

La *Corrispondenza* [illegible] alla Santa Sede i rapporti dei vescovi austriaci, che, per incarico del Papa, hanno visitato i prigionieri italiani nei luoghi di concentrazione, portando loro una parola di conforto e la sua beneficenza. Parimenti sono pervenute alla Segreteria di Stato le relazioni dei vescovi italiani, incaricati dal Papa di eguale missione di carità per i prigionieri austriaci in Italia, agevolati nel loro pietoso incarico dalla cortese assistenza delle nostre Autorità politiche e militari».

Il Papa ha inviato il suo personale contributo di lire duemila all'Ortofrofio italiano Regina Margherita sorto sotto gli auspici dell'[illegible].

Efficace bombardamento italiano

sulla costa istriana

Idrovolanti nemici su Venezia

ROMA, 13.

Nella notte sul 12, alcuni idrovolanti nemici gettarono bombe sopra Venezia, producendo lievissimi danni materiali, uccidendo una donna e ferendo quattro della popolazione civile.

Alla prima alba dello stesso giorno, nostre torpediniere approdarono in una località della penisola d'Istria ed eseguitavi una ricognizione si recarono a bombardare un punto di importanza militare presso Parenzo, mentre una parte di esse controbatteva le batterie nemiche che lo presidiavano. Compiuta l'operazione, e mentre erano sulla via del ritorno, furono insistentemente, ma invano, attaccate da cinque idrovolanti nemici. Tutte rientrarono incolumi nelle loro basi; soltanto una, nell'azione contro le coste fu colpita a prua ed ebbe danni di poco conto e prontamente riparabili.

Sempre nella mattina del 12, e nell'alto Adriatico, un nostro idrovolante, respingendo l'attacco di un velivolo nemico e a malgrado del vivo fuoco delle batterie antiaeree, lasciava cadere bombe sopra stabilimenti militari presso Trieste.

L'offensiva russa

Come i russi s'impadronirono di Lutzk

Pietrogrado, 12, notte.

Secondo ulteriori notizie, le organizzazioni difensive di Lutzk rappresentavano l'ultima parola dell'arte militare ed erano circondate da diciannove larghi circuiti di fil di ferro dentato. L'ordine laconicissimo dell'attacco fu dato all'alba di venerdì scorso. La lotta fino all'una del pomeriggio rimase indecisa; ma in questo momento, con uno slancio ammirevole, i russi si impadronirono della forte posizione del villaggio di Podgaitzi e respinsero un furioso contrattacco austriaco, facendo numerosi prigionieri.

Nello stesso tempo altre forze russe si avanzarono lungo la strada di Dubno e si impadronirono d'assalto delle trincee del villaggio di Krupoff. Queste due azioni decisero la sorte della città, che gli austriaci sgombrarono in un batter d'occhio.

(Ag. Stefani).

Le ripercussioni dell'offensiva russa in Romania

Take Jonescu chiede l'intervento

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, sera.

E' noto che l'offensiva russa è stata accolta in Romania con viva soddisfazione. I partiti interventisti hanno ripreso — secondo quanto telegrafano da Bucarest al *Petit Parisien* — una energica propaganda. La maggioranza della stampa pubblica articoli che mettono in evidenza l'importanza della offensiva russa. Il giornale *L'Epoca* scrive: «Il momento di agire per la Romania è giunto; l'ex-ministro della guerra Take Jonescu si mostra convinto che l'offensiva russa non segna soltanto la ripresa di importanti operazioni militari, ma anche è l'inizio di un grande evento politico per la Romania».

«L'offensiva russa — scrive Take Jonescu nel giornale *Roumanie* — dovrebbe significare l'intervento. La Romania deve affrettarsi perchè all'inizio delle operazioni il suo intervento poteva avere grande valore. Non si può più dubitare dell'insuccesso delle operazioni austriache contro l'Italia. L'Austria-Ungheria per vendicarsi contro questa ha voluto sguarnire il fronte orientale: ora ne deve sopportare le conseguenze. Non è impossibile che nelle prossime settimane gli austriaci siano, ancora una volta, forzati a ritirarsi dai Carpazi.

D. R.

Grande emozione in Rumenia

per la chiusura delle frontiere

Bukarest, 9 (ritardato).

La Legazione di Bulgaria è informata da Sofia che la frontiera bulgara si chiuderà provvisoriamente dalla parte della Rumenia per i viaggiatori e per le merci. La misura si applicò ieri quando ad un vapore rumeno che faceva servizio fra [illegible] e Rustchuk venne impedito di accostarsi. Ne giunse viva emozione in tutti i circoli rumeni.

(Stefani).

Smirne bombardata dagli Alleati

Vittime - Case distrutte

Basilea, 13, notte.

Si ha da Costantinopoli: Il comunicato ufficiale dice:

Sul fronte di Irak nessun cambiamento. Sul fronte del Caucaso combattimenti locali all'ala destra e alla sinistra. Il combattimento menzionato nel nostro comunicato di ieri contro un migliaio di cavalieri russi avvenne presso il fiume Zappe sul Tscheulereck e ad est di Amadra.

Ieri mattina cinque aeroplani nemici lanciarono circa cinquanta bombe su Smirne. Qualche vittima e qualche casa distrutta.

Nessuna notizia importante sugli altri fronti.

La smobilitazione generale

dell'esercito greco

Parigi, 13, sera.

I giornali ricevono da Atene: «Il Consiglio dei ministri presieduto dal Re ha deciso di emanare definitivamente il decreto per la smobilitazione generale dell'esercito».

(Ag. Stefani).

Il forte Rupel bombardato da areoplani francesi

Salonicco, 12.

Aeroplani francesi bombardarono la notte scorsa parecchie posizioni bulgare, compreso il forte Rupel.

(Stefani).

In Francia

"Ieri la battaglia a Verdun fu infernale"

PARIGI, 12.

Il comunicato ufficiale delle ore 23, dice:

Sulla riva destra della Mosa, dopo una potente preparazione di artiglieria, i tedeschi hanno diretto per tutta la giornata attacchi successivi contro le nostre posizioni a nord dell'opera di Thiaumont. Malgrado l'importanza degli effettivi impegnati e la violenza degli assalti, i nostri tiri di sbarramento e i nostri fuochi di fanteria hanno arrestato ovunque l'avversario, le cui perdite sono state gravissime.

Il bombardamento si è esteso inoltre a tutta la regione ad ovest ed a sud del forte di Vaux ed alle nostre seconde linee nei settori di Douville e Tavannes.

Sulla riva sinistra lotta di artiglieria nella regione a nord di Chattancourt. Nessuna azione di fanteria.

Cannoneggiamento abituale sul resto del fronte.

(Stefani).

Intensificati attacchi tedeschi

PARIGI, 13, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Sulla riva destra della Mosa, i tedeschi ieri alla fine della serata rinnovarono gli attacchi in tutto il settore ad ovest della fattoria di Thiaumont e penetrarono in alcuni elementi avanzati sulle pendici orientali della quota 321. Ovunque altrove, i fuochi francesi fecero fallire gli attacchi. Sulla riva sinistra continuò il bombardamento della regione di Chattancourt.

La consueta Nota ufficiosa dice:

Dopo quarantotto ore di assoluto riposo, il nemico riprese i suoi attacchi forsennati sulla riva destra della Mosa. Decisamente il Kronprinz getta uno dopo l'altro i reggimenti al massacro, con assoluto disprezzo della vita umana.

Ieri la battaglia fu infernale. Cominciò nella notte dall'11 al 12 con un'azione contro le nostre trincee ad ovest del forte di Vaux per allargare il cuneo che la posizione forma nelle nostre linee; ma l'attacco fallì completamente. Allora un diluvio di mitraglia si abbattè sul settore.

Poi nella mattinata del 12 il nemico lanciò truppe contro Thiaumont, che credeva conquistare, per poi scivolare di là nel burrone di Fleury. Per tutta la giornata il combattimento continuò accanito in una serie di assalti incessanti. Ogni volta le raffiche delle nostre batterie ed il fuoco delle nostre mitragliatrici arrestarono l'assalitore. Quando questo alla sera dovette, per esaurimento, cessare i furiosi attacchi, la nostra linea rimaneva intatta. Il risultato era perciò assolutamente nullo, o, più esattamente, negativo perchè gli effettivi che presero parte all'assalto e che erano importanti (si dice tre Divisioni, vale a dire 30.000 baionette) furono messi fuori di combattimento per assai lungo tempo.

Il bombardamento delle nostre prime e seconde linee riprese subito nella regione, dimostrando la volontà del Comando avversario di continuare senza riposo, probabilmente in questo stesso punto, i disperati sforzi contro Verdun. Nondimeno il modo con cui i nostri soldati respinsero ieri l'attacco nemico, ci fa attendere con fiducia i nuovi assalti.

(Stefani).

Il comunicato inglese

Londra, 13, mattino.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico sul fronte occidentale in data 12 corrente dice: «Nessuna azione di fanteria nelle ultime ventiquattro ore. L'attività fu limitata all'artiglieria ed ai lavori di mine. Nel pomeriggio vi fu un violento bombardamento preparatorio nel settore fra la collina 60 e Hooge, a sud di Loos e di La Boiselle. Bombardammo efficacemente i lavori nemici con la nostra artiglieria pesante. Lotta attiva di mine vi fu presso Neuville-Saint Vaast e sul saliente di Loos. Il tempo è freddo e piovoso».

La sanguisuga a doppia ventosa

120.000 tedeschi

pronti ad un'azione su Ypres?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

Hanno tregua, da qualche giorno, gli attacchi delle fanterie tedesche nei dintorni di Hooge a sud-est di Ypres. Se tutto si arrestasse qui le accanite e sanguinose azioni dei giorni scorsi serberebbero essenzialmente un carattere locale, senza che Ypres possa aspirare alla qualifica di «terra da battaglia». Senonchè il bombardamento tedesco intorno al saliente praticato con pezzi di alto calibro ed un'enorme quantità di munizioni prosegue così nutrito da far pensare alla imminenza di un attacco realmente grandioso.

Tutto il notiziario dall'Olanda per quel che vale appoggia siffatta supposizione. Telegrammi da Amsterdam parlano addirittura di una falange di 120.000 uomini che i tedeschi avrebbero organizzato intorno a Zonnebeke e a Gheluvelt, cioè contro l'arco est e meridionale del saliente. Ampie riserve soprannumerarie sarebbero pure pronte e comincerebbero a giungere dalla Germania ed anche molti squadroni di cavalleria. Tutti questi ragguagli sono aerei ma non è improbabile che la Germania trami qualcosa di importante intorno ad Ypres. Non può però sperare di sfondarvi la linea inglese; può però forse giungere ad appiattirla di qualche poco dinanzi ad Ypres, ed, d'altronde, potrebbe aver deciso di applicarvi una grande sanguisuga d'eccidio come a Verdun. Sarà però un'altra mignatta a doppia ventosa succhiante da entrambi i capi.

M. P.

Disordini a Mulhouse

Negozi svaligiati

Parigi, 13 mattino.

Si ha da Belfort che disordini dovuti alla difficoltà dei rifornimenti ed al caro-viveri si verificarono a Mulhouse. Parecchi negozi furono svaligiati. Dovettero intervenire le truppe, con le quali avvennero conflitti. Vi sarebbero vittime specialmente tra la popolazione operaia.

Il comunicato belga

Le Havre, 13, sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice che vi fu scarsa attività sul fronte dell'esercito belga.

L'ordine del giorno di Jellicoe

alla flotta inglese

Londra, 13, mattino.

L'Ammiraglio Jellicoe diresse il seguente ordine del giorno alla flotta:

«Desidero esprimere ai comandanti delle squadre, capitani, ufficiali ed equipaggi della grande flotta il mio altissimo apprezzamento pel modo con cui combatterono nello scontro del 31 maggio. In questo momento in cui mancano ancora informazioni complete, è impossibile entrare nei particolari, ma ne so già abbastanza per poter dichiarare in modo definitivo che le gloriose tradizioni trasmesseci da diverse generazioni di valorosi marinai furono mantenute nel modo più degno possibile. Condizioni climatiche sfavorevolissime ci rapirono quella vittoria completa sulla quale — lo so — noi tutti contavamo. Le nostre perdite furono gravi, molti dei nostri più valorosi compagni non sono più fra noi; ma quantunque sia difficile ottenere informazioni esatte sulle perdite del nemico, è indubbio che esse sono certamente non inferiori alle nostre. Posseggo già informazioni sufficienti per fare questa dichiarazione con fiducia; spero però di potere fra breve comunicare alla flotta informazioni più complete in proposito. Tuttavia non ho voluto ritardare la comunicazione del mio alto apprezzamento per l'opera della flotta, e della mia fiducia nella vittoria completa per lo avvenire. Non saprei terminare senza proclamare che lo spirito elevato e la fermezza d'animo meravigliosi dimostrati dai feriti mi riempie della più profonda ammirazione. Sono più fiero che mai di avere l'onore di comandare una flotta manovrata da simili ufficiali e da simili marinai».

(Ag. Stefani).

I principali scopi

della Conferenza economica di Parigi

Parigi, 13, sera.

La Conferenza economica dei Governi alleati, osserva il deputato Landry nel «Petit Parisien», si riunirà a Parigi domani, mercoledì, e costituisce un avvenimento di grande importanza. Essa dovrà occuparsi di unificare e coordinare le misure economiche che i diversi Stati alleati hanno preso per la guerra, in modo da rinforzare l'efficacia di quelle che mirano al nemico, di impedire che i paesi alleati si danneggino reciprocamente e di organizzare fra essi una [illegible] assistenza. La Conferenza si preoccuperà del periodo di transizione che seguirà la cessazione delle ostilità ed il ristabilimento delle relazioni commerciali fra i belligeranti. Essa dovrà infine guardare, più lontanamente al tempo in cui le cose avranno ripreso nel mondo un corso normale e studiare l'organizzazione permanente che da oggi conviene prevedere per i futuri rapporti economici internazionali. Non c'è dubbio che le deliberazioni saranno condotte con idee direttive comuni a tutti i delegati; le nazioni alleate hanno compreso che, dopo la guerra, le relazioni internazionali nell'ordine economico non potranno essere quali erano nel tempo in cui la guerra è scoppiata. Noi vediamo chiaramente adesso che i tedeschi impiegavano nella loro espansione economica metodi di carattere aliente, praticando notoriamente e senza alcun scrupolo, la contraffazione sotto tutte le forme e lo spionaggio commerciale. Contro un popolo simile una attitudine di difesa deve essere mantenuta anche dopo la guerra. E' naturale, anzi necessario, che i Paesi alleati vogliano stabilire fra loro una stretta solidarietà, facilitare, moltiplicare le loro relazioni reciproche e stringere i legami di ogni specie che li uniscono.

Emissione di nuovi buoni del Tesoro

Roma, 13, sera.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto del Ministro del Tesoro col quale si determina che dal primo luglio prossimo in avanti saranno emessi i nuovi Buoni del Tesoro ordinari con scadenza da tre a dodici mesi fruttanti un interesse anticipato esente da ogni imposta presente o futura da scontarsi dallo importo del capitale all'atto del versamento nelle seguenti ragioni annue: lire 3 per cento pei buoni con scadenza da 3 a 5 mesi; L. 3,25 per quelli con scadenza da 6 a 8 mesi; L. 3,50 per quelli con scadenza da 9 a 12 mesi.

(Stefani).

I piroscafi esenti da requisizione

Roma, 13, notte.

Nonostante la smentita data alla voce corsa che il Ministero della Marina avesse intendimento di apportare modificazioni al decreto luogotenenziale del 23 gennaio 1916 in virtù del quale i piroscafi ammessi a far parte della marina mercantile italiana sono esenti, per la durata di un anno, da qualsiasi requisizione civile o militare e da trasporto obbligatorio, pure in questi ultimi giorni, prendendo occasione da recenti disposizioni legislative sull'argomento dei trasporti, sono tornate a circolare voci sul proposito del Ministero di addivenire a modificazioni od a restrizioni del menzionato decreto luogotenenziale. Ancora una volta deve dichiararsi che tali voci sono prive di qualsiasi fondamento.

Maggiorino Ferraris

presidente della Lega Navale

Roma, 13, sera.

L'assemblea generale, composta dei delegati di tutte le Sezioni d'Italia, ha eletto oggi, con completa e splendida votazione, a presidente della Lega Navale Italiana l'on. Maggiorino Ferraris, chiamandolo così a succedere all'illustre e compianto on. Bettolo. L'assemblea ha pure riconfermato con voto concorde a vice-presidenti gli onorevoli Arlotta e Rainieri ed a segretario il generale Amadasi, vice-segretario generale Edoardo Pirro. Si procedette quindi alla rinnovazione delle cariche del Consiglio, che è risultato composto delle seguenti persone: on. Ancona, ing. Alessandro Barbetti, avv. cav. uff. Enrico Bodoano, on. conte Febo Borromeo, avv. Spartaco Capelletti, avvocato cav. Alessandro Monetti, generale Demetrio Rossi, [illegible] Salvatore Segre, onorevole conte Di Valmigna, avv. cav. uff. Paolo Tucci; sindaci Lorenzo Barbieri, Perogalli cav. Carlo, rag. cav. Ugo Recanati; sindaci supplenti avv. cav. uff. Enrico Masini e ragioniere Goffredo Rossi.

Movimentato arresto di un ladro

Milano, 13, sera.

Tempo fa venivano arrestati quali presunti autori di furto in diversi alberghi certi Emilio Guala e Antonio Oliva. Il commissario Livazzi venne a sapere che essi erano in relazione con un individuo assai sospetto che si faceva chiamare Riccardo Angelini. Il commissario indagò anche sul sedicente Angelini e le investigazioni diedero ottimi risultati. Il funzionario stabilì che l'Angelini era invece certo Augusto Albertelli, di anni 22, di ignoti, ricercato dall'autorità di Torino per un furto colà commesso in correità con l'Emilio Guala e la sua amante tuttora con lui convivente, certa Paola Girola. Vittima di Torino fu la signora Ada Ferrero, la quale aveva assunto come domestica la Girola, [illegible], spacciando l'Albertelli e il Guala per fratelli, potè introdurli in casa e impossessarsi di gioielli per ...mila lire. Stabiliti questi fatti, un funzionario si presentò all'abitazione dell'Albertelli e della Girola, ma l'Albertelli si barricò dall'interno rispondendo alle intimazioni con minacce ed ingiurie. La porta fu abbattuta e una lotta si impegnò tra le guardie e l'Albertelli, il quale impugnava anche la rivoltella ed era in preda ad una vera crisi epilettica. Ridotto all'impotenza, l'Albertelli, che dava segni di pazzia, fu ricoverato, mentre la sua amica fu rinchiusa al cellulare.

Cronaca Cittadina

La questione della chiesa dei Ss. Martiri discussa in Consiglio Comunale

(Seduta del giorno 13 giugno 1916)

Presiede il SINDACO, che apre la seduta alle ore 15,50, e legge subito un telegramma del sindaco di Vercelli, il quale ringrazia delle onoranze rese al generale Prestinari, un altro telegramma del vice-presidente della Duma, il quale, mentre sta per lasciare l'Italia, ringrazia delle calorose, deferenti accoglienze fatte a Torino alla Missione parlamentare russa. Comunica infine un dispaccio del sottosegretario di Stato on. Cottafavi, il quale annunzia taluni provvedimenti presi dall'Autorità governativa per il trasporto a Torino degli zuccheri.

Il Consiglio procede alla votazione per l'elezione di due membri del Consiglio direttivo del Segretariato provinciale di emigrazione. Riescono eletti l'assessore Bona ed il consigliere Lavros.

Viene quindi in discussione il parere che il Consiglio comunale deve dare sul decreto arcivescovile di soppressione della parrocchia dei SS. Martiri e di trasferimento del relativo beneficio alla nuova chiesa di N. S. della Salute, eretta in parrocchia, decreto contro il quale fecero opposizione taluni parrocchiani.

FINO parla a lungo in favore del trasferimento, anche perchè la popolazione del centro della città è andata diminuendo, mentre aumenta in modo insperato quella della periferia. Combatte quindi gli argomenti addotti dalla Giunta per confutare il parere favorevole da dare al trasferimento. Nega che esista un Patronato del Municipio di Torino sulla chiesa dei SS. Martiri, perchè, se pure promise la dote nel 1801 alla nuova parrocchia, non la pagò mai. A parer suo, il patronato vero spetta alla Confraternita di San Rocco. Per ciò che riguarda la conservazione degli archivi parrocchiali, crede che la questione sia subito risolta, trasportandoli al Corpus Domini. Circa il mantenimento del culto nei SS. Martiri, crede di poter assicurare che esso sarà continuato senza che gli attuali parrocchiani abbiano in avvenire a rilevare alcuna mancanza; ad ogni modo non gli pare che il Consiglio abbia a preoccuparsi di tale questione, dopo che è stata già risolta dall'Autorità ecclesiastica.

Presenta, interrotto e alquanto rumoreggiato dai consiglieri della minoranza socialista, questo ordine del giorno, sottoscritto anche da gli altri consiglieri del gruppo cattolico:

« Il Consiglio comunale, mentre esprime parere favorevole al trasporto del beneficio parrocchiale dei SS. Stefano e Gregorio, fa voti che alla chiesa dei SS. Martiri sia conservato il funzionamento con non minore solennità e ampiezza di quanto avviene al presente, provvedendo perchè la Rettoria, affidata ad un sacerdote torinese del clero secolare, sotto la dipendenza immediata dell'arcivescovo, abbia, nei limiti dell'antica parrocchia, il carattere di coadiutoria succursale per le parrocchie circostanti ».

MOLINARI invece è favorevole alla proposta della Giunta di opposizione al trasferimento. Afferma che non un solo abitante è stato sottratto dal 1801 alla parrocchia dei SS. Martiri. Crede che nonostante il Decreto arcivescovile sussista il diritto di « placet » da parte del Consiglio comunale il quale farà bene a far rispettare i diritti ed i sentimenti dei 1800 parrocchiani che hanno sottoscritto il ricorso al Municipio.

L'assessore CAVAGLIA' dimostra che il negare il trasferimento della parrocchia dei SS. Martiri possa danneggiare l'erezione in parrocchia di N. S. della Salute. Illustra i diritti e le deliberazioni del Comune per ciò che riguarda le circoscrizioni parrocchiali. Rileva infine che il Consiglio comunale è dalla Procura del Re invitato a dire puramente e semplicemente se approva o non approva il Decreto arcivescovile. La verità è che la cittadinanza non può rimanere impassibile dinanzi alla decapitazione di una delle sue più vecchie parrocchie.

ALLASIA comincia col dichiarare, anche in nome dei colleghi della minoranza, che voterà per la proposta della Giunta senza entrare nella questione del patronato o in qualunque altro di carattere chiesastico; poi solleva interruzioni e ilarità quando fa una calorosa tirata contro la compagnia di Gesù che dice vogliono impossessarsi definitivamente della chiesa dei Santi Martiri.

Finalmente il SINDACO mette ai voti la proposta della Giunta sulla quale è chiesto l'appello nominale. La proposta è approvata a grandissima maggioranza. Vota contro soltanto il gruppo cattolico, tranne Barberis, il quale dichiara di astenersi per eventuali incompatibilità professionali.

Il Consuntivo 1915

RINAUDO presenta quindi il Conto consuntivo per l'Esercizio 1915. Dopo avere spiegato come il ritardo della presentazione sia dovuto alla scarsità del personale dell'Ufficio di Ragioneria, in gran parte chiamato alle armi — cosicchè il Bilancio dovette essere fatto quasi esclusivamente dal sotto-capo dell'ufficio ragioneria Paglieri — l'assessore fa rilevare che mentre si temeva che il Bilancio del 1915 si sarebbe chiuso con un milione e mezzo di deficit, esso si chiude, invece, con L. 1.604.000 di avanzo di gestione.

L'oratore riassume la situazione nei seguenti termini:

« Oltre ad una grande epurazione nei residui passivi e nelle spese di competenza per lire 3.027.219,45, in cui confronto si è fatto una radiazione di entrate per L. 2.578.733,49; nonostante il disastro daziario che segnò una diminuzione di L. 583.128,11; nonostante le grandi nevicate che arrecarono una maggiore spesa di L. 443.681,00; nonostante l'incremento di molti articoli di spesa determinato dalla guerra indipendentemente dalla L. [illegible] stanziate col bilancio di assestamento per fondo speciale di guerra, si chiude la gestione con un avanzo di L. 1.604.478,91. Qualora non si voglia considerare come reale avanzo pei bilanci futuri lo importo delle radiazioni dalle spese per opere da eseguirsi colle disponibilità di bilancio per L. 448.489,96, di cui L. 332.571,36 nei residui e L. 115.918,60 nella competenza, in quanto che in tutto od in parte potranno riproporsi nei bilanci futuri, rimane pur sempre un avanzo di L. 1.155.988,95 dovuto ad effettive economie nella gestione dei residui 1914 o retro e della competenza 1915: il che ci deve confortare nel presente turbamento della economia nazionale ».

Interrogazioni

Si passa quindi alla discussione delle interrogazioni o delle interpellanze.

MUSSI svolge una interrogazione al Sindaco « perchè dichiari se l'Amministrazione attuale intenda di continuare ancora una disparità di trattamento fra i contribuenti torinesi, e cioè fra quelli abitanti entro l'antica cinta e quelli fra l'antica e nuova barriera daziaria, per l'applicazione del Regolamento-Tariffe Vetture ed Automobili pubblici, approvato dalla Giunta e dal Consiglio municipale fin dal 5 gennaio 1915 ».

BACHI sullo stesso argomento interroga il Sindaco per sapere se ad ovviare ad un quasi certo aumento delle tariffe vetture ed anche a una limitazione del già scarso servizio, non ritenga conveniente continuare sino alla fine della guerra coll'attuale regime.

Su questo argomento parlano anche SOLMIDA e TABACCHI, quindi l'assessore per la polizia, BARBERIS, ammette che realmente vi è una deliberazione del Consiglio comunale per una tariffa unica per tutta la città. Nelle critiche condizioni attuali non crede però che il Municipio possa far applicare dai concessionari questa tariffa unica, a meno di aumentarla: ma allora i cittadini del centro della città verrebbero a pagare un poco di più che attualmente, e quelli della periferia un poco meno. La questione è così complessa e così difficile che la Giunta avrebbe desiderato avere al riguardo dai consiglieri proposte concrete. Invita perciò gli interroganti a presentare una mozione.

A questo punto il Sindaco legge il seguente telegramma speditogli dal generale Cadorna e che viene dal Consiglio accolto con applausi:

« Ringrazio sentitamente per datami comunicazione delle onoranze tributate da codesto Consiglio comunale alla memoria del generale Prestinari. Il nome di questo prode soldato, che forte di braccio ed ardente di spirito, nonostante la grave età, ha voluto offrire la vita eroica per la grandezza della Patria, rimarrà esempio e simbolo di eccelse virtù militari e patriottiche. A Lei onorevole Sindaco, all'eletta rappresentanza torinese di cui egli faceva parte, invio l'espressione del mio compianto che è pari alla ammirazione.

« Generale Cadorna ».

Alle 18,00 il Sindaco leva la seduta.

Lo standardo di combattimento all'areoplano "Torino,,

In una squadriglia dell'Aviazione militare esiste un apparecchio, al quale venne imposto il nome di « Torino » e che è pilotato dal sottotenente Mario Martini col soldato volontario Gino Lisa, entrambi figli della nostra città. La Sezione Eridanea del R. Rowing Club, presieduta dal comm. avv. Alberti, volendo esprimere il suo plauso e la sua ammirazione pei prodi aviatori italiani ed in particolar modo pel sottotenente Martini che della Sezione stessa fu per vari anni solerte segretario, ha deliberato di inviare all'apparecchio « Torino » lo standardo di combattimento, il quale ha una artistica targhetta porta la scritta: « All'areoplano « Torino » i canottieri torinesi ».

Giunge ora notizia che lo standardo è giunto a destinazione e che il 3 giugno « fu issato a bordo del velivolo con tutta la solennità comportata dalle circostanze di guerra e fra gli urrà degli ufficiali e della truppa è stato collocato al suo posto di combattimento ». Il capitano Govi, comandante la squadriglia, insieme all'equipaggio dell'apparecchio « Torino », ha inviato alla Direzione della Sezione Eridanea del R. Rowing Club una affettuosa lettera di ringraziamento, la quale così conchiude: « Nessun sacrifizio, nessun rischio varrà a rimuoverci dalla promessa fatta, pari ad un giuramento sacro, di portare quel simbolo dell'onore militare alto e vittorioso in ogni circostanza. « Evviva Torino! ».

In morte del generale Prestinari

La presidenza dell'Unione Liberale Monarchica ha spedito al dottor Carlo Prestinari questo telegramma:

« Il sacrificio incontrato dal generale Prestinari sul campo dell'onore riempie di dolore e di orgoglio anche la nostra Associazione che si onora di averlo contato fra i suoi. Alla desolata famiglia vada colle condoglianze più sincere l'augurio che la preziosa esistenza non sia stata immolata invano alle più alte idealità del Soldato e del Cittadino ».

Il Comandante dei Volontari Subalpini così ha telegrafato al dottor Carlo Prestinari:

« Il Corpo Volontari Subalpini organizzato dall'Eroe generale Prestinari, si associa al cordoglio per la morte gloriosa del suo amato zio, additandone l'esempio ai giovani volontari ».

La Regina Madre per la Croce-monumento sulle tombe dei nostri caduti

S. M. la Regina Madre si è compiaciuta in questi giorni di far pervenire alla sede del Comitato per la Croce-monumento da erigersi sulle tombe dei nostri caduti, l'offerta di L. 500. Possa l'atto munifico dare impulso a nuove manifestazioni generose in favore del pietoso e patriottico scopo.

La vendita della medaglia benefica

Impreviste contrarietà sorte all'ultimo momento nella coniazione della medaglia Rubino ed il desiderio di dare un lavoro più perfetto e finito, anche per corrispondere all'entusiastica accoglienza fatta dalla cittadinanza a questa benefica iniziativa, hanno costretto domenica passata, 11 c. m., il Comitato fra le Associazioni di esercenti, commercianti ed industriali a favore del soldato, a limitare la vendita a circa la metà del numero preventivato, rinviando il proseguimento ad una prossima festa, che sarà regolarmente annunciata. Valga questo avviso a far pazientare gli innumerevoli richiedenti, i quali potrebbero frattanto prenotare le loro richieste. Il Comitato medesimo ha eseguito intanto, in un altro versamento di L. 5000 al Comitato municipale per le famiglie dei soldati.

Seguendo la Cronaca

La Società Anonima delle Tramvie Occidentali di Torino

reca a cognizione del pubblico che, coll'ultimo treno di giovedì, 15 corrente, cessa il servizio Tramviario della linea Torino-Pianezza, per scadenza della concessione.

L'Amministrazione.

Peggio per il vino!

Tutti si lamentano che il vino rincari e peggiori continuamente, e ogni giorno ingrossa la schiera di coloro che passano sotto la bandiera delle acque artificiali. Una volta il vino era buono e le acque artificiali erano per lo più cattive. Peggio per il vino se, proprio adesso, che c'è un'acqua artificiale di grandi qualità e di grande successo — la Idros-Tipo San Pellegrino — non ha saputo porre un argine alla enorme diffusione di quest'acqua, migliorandosi e non abusando di aumenti ingiustificati! *A la guerre comme à la guerre...* e le Acque Idros trionfano sul vino, che decade.

O. Rodi & Figli

P. S. Carlo, tiene esposti nelle sue vetrine i nuovi modelli di costumi ed accappatoi per bagno.

I Divertimenti

SALONE GHERSI
La Signorina Ciclone e il suo luminoso successo

Per *la Signorina Ciclone e i suoi Sette peccati mortali* anche ieri pubblico plaudente, foltissimo e dei più *chic*. Lavoro di grande distinzione artistica, sfarzoso, piacevolissimo, strappa le più cordiali risate. Tra le scene più comiche citiamo quella della baruffa tra i sette gatti della Signorina Ciclone e i sette capi dei suoi peccati mortali, quella dei parrucchieri e quella finale della partenza dei Sette peccati. Continuano le repliche con stragrande successo.

LEDA GYS al Cinema - Teatro Vittoria

Continuano con successo le repliche del nuovo bel lavoro *Fiori d'autunno*, interprete *Leda Gys*. La messa in scena di alcuni quadri, eseguita in Ispagna, è una delle note più originali e più apprezzate del dramma.

CINEMA SPLENDOR
La Borelli in "Marcia nuziale,,

Con *Lyda Borelli* in *Marcia Nuziale* prosegue la marcia dei capolavori sullo schermo dello *Splendor*. Il forte dramma del *Bataille* sarà riveduto col più intenso godimento.

Il Cavaliere del silenzio

Sempre in crescente successo lo splendido dramma dell'*Aquila Films* e sempre affollato il *Cinema Italia*. Imminente un grande lavoro di novità della *Celio*, interprete *Leda Gys*.

Causa l'abbondanza di materia siamo costretti a rinviare a domani la puntata del romanzo: COVO DI BELVE.

La mortale caduta di un altro aviatore

Un'altra gravissima sciagura aviatoria è avvenuta ieri mattina al Campo di Mirafiori ed ha prodotto una penosissima impressione. Un giovane molto ardito che aveva già dato parecchie prove del suo coraggio — Domenico Scotto — verso le 10 si era alzato a volo per alcune evoluzioni. Improvvisamente fu veduto l'areoplano da lui montato fare come un brusco arresto, girare su sè stesso e precipitare da considerevole altezza.

L'areoplano sbattè al suolo con incredibile violenza, scavando una buca profonda ed incendiandosi. Le persone subito accorse trassero fuori dal mucchio dei rottami il disgraziato aviatore, ma ogni soccorso apparve subito vano. Il giovane Scotto era morto sul colpo. Si ignorano le cause dell'accidente, ma si presume che debbano attribuirsi ad un improvviso guasto del motore.

Bambina bruciata viva nella culla

In un modesto alloggio di via Cumiana, 31, la bambina Fernanda Bertazzi, d'anni 2, ieri nel pomeriggio, era stata messa nella culla a dormire mentre la madre, la nonna e una vicina se ne stavano in una stanza attigua intente alla confezione di indumenti militari. Poco dopo la nonna della piccina vide uscire dalle fessure dell'uscio del fumo ed entrata nella camera dove la bimba dormiva, la vide avvolta dal fumo che si sprigionava dalla culla incendiata. La povera donna chiamò al soccorso e la madre della bimba insieme ad altre persone, tentarono di salvare la creaturina. Ma invano. Asfissiata dal fumo densissimo, la piccina era già morta senza dare un grido, malgrado le gravissime ustioni riportate. Della disgrazia fu subito avvertita l'Autorità di P. S. e sul posto si recò il commissario dottor Gualdi per le prime constatazioni. Poco dopo sopraggiunsero il Sostituto Procuratore del Re avv. Pinelli, il giudice istruttore avv. Garrino ed il dottor Mosso. La tragica fine della povera bimba ha prodotto una dolorosa impressione in tutto la casa. Si crede che la piccola Fernanda si sia trastullata in culla con una scatola di fiammiferi, trovata sopra un tavolino, e ne abbia acceso uno inconsciamente, appiccando il fuoco alle coperte.

L'arresto d'un vigilato disertore per spendita di biglietti falsi

Gli agenti della Squadra mobile, in seguito ad indagini, sono riusciti a trarre in arresto il vigilato speciale Alessandro Rubino fu Giovanni, il quale era ricercato per spendita di biglietti falsi. Egli, alcuni giorni fa, si era recato nella drogheria di Elisabetta Pozzo Moriondo, in corso Principe Oddone, 63, e dopo aver chiesta una bottiglia di marsala, aveva esibito in pagamento un biglietto da cento lire. La donna ebbe qualche sospetto, e si recò in una bottiglieria vicina per sapere se il biglietto fosse buono, ma si sentì rispondere che di più falsi non se ne potevano trovare. Nel frattempo il Rubino, vista la manovra, aveva compreso che il suo tentativo sarebbe stato scoperto, e aveva preferito darsela a gambe. Il messere al momento dell'arresto fu trovato in possesso di un portafogli di cuoio giallo, che reca un taglio netto da borsaiuolo, e conteneva 110 lire. Evidentemente il Rubino lo ha rubato. Il portafogli è di cuoio giallo e reca disegnati ramoscelli simmetrici ed una treccia sull'orlo. Gli fu sequestrato anche un anello, che portava in dito: un anello d'oro di foggia antica, che reca un piccolo zaffiro contornato di brillanti. Anche questo gioiello probabilmente è compendio di qualche furto consumato dal Rubino. L'arrestato è anche colpevole di diserzione, poichè essendo stato assegnato al 33.o reggimento di fanteria, a Cuneo, non si presentò affatto.

REATI E PENE

Una grossa frode e un ingenuo trucco

Bacher e Sari al Tribunale militare

Tra i processi che si svolgeranno in questo laborioso periodo al Tribunale militare, degno d'una certa considerazione è quello che si inizia oggi. Imputati sono il signor Giulio Bacher e il calzolaio Giovanni Sari. Tra costoro, fino dal novembre 1914, era stata conchiusa una Società in accomandita semplice sotto la ragione sociale « Calzaturificio Moderno G. Sari e G. Bacher ». Al primo si dice spettasse la parte tecnica, al secondo la parte amministrativa. Scopo dell'azienda erano sopratutto le forniture militari di scarpe.

L'accusa che si fa ora ai signori Bacher e Sari è di correità in frode continuata per avere nel settembre ed ottobre 1915 consegnato all'Amministrazione militare di Torino 16 mila paia di stivaletti non corrispondenti, nè per materia prima, nè per confezione, ai patti contrattuali; arrecando un danno di 130 mila lire circa e per avere ancora, nel marzo 1916, presentato alla stessa Amministrazione 1773 stivaletti di qualità e di lavorazione scadenti, arrecando un danno superiore alle 3 mila lire. Bacher e Sari devono pure rispondere di mancata fornitura perchè, avendo promesso di sostituire le merci di cui accenniamo sopra, non ottemperarono completamente a tale obbligazione, ritardando in tal modo un servizio di approvvigionamento allo Stato che dovette subire per tale fatto un nuovo danno superiore alle cinquemila lire.

Questi i capi d'imputazione di cui devono rispondere i due prevenuti, contro i quali, subito dopo la constatazione dei reati, fu spiccato mandato di cattura. Per un po' di tempo tale mandato non ebbe esecuzione perchè Bacher e Sari, appena avuto sentore del grave provvedimento, si tennero il più possibile nascosti. Fu il 17 dicembre, alle ore 11 del mattino, che entrambi si presentarono al delegato avvocato Tabusso, di Vanchiglia, dicendo di essere a disposizione delle autorità.

Nei primi interrogatori Bacher sostenne di non aver avuto alcuna ingerenza tecnica nella fornitura e di non avere contratto quindi alcuna responsabilità penale. A sostegno di tale sua affermazione egli faceva infatti presentare al giudice istruttore un documento in carta bollata così concepito:

« Io sottoscritto dichiaro per la verità che, nelle eventuali imputazioni che venissero fatte per difetto di lavorazione o di materia prima impiegata nelle forniture militari, il mio socio signor Bacher non sono da addossarsi responsabilità alcune, essendosi egli incaricato unicamente della parte amministrativa ed avendo, per ciò che concerne la parte tecnica, voluto essere io solo il gerente.

Firmato: *Sari Giovanni* ».

Tale dichiarazione, che figurava scritta da una persona, a caratteri molto chiari, e firmata da un'altra assai stentatamente, fu presentata al Sari perchè la confermasse. Il Sari restò assai stupito alla vista di quel documento: non contestò che la firma potesse essere la sua, ma giurò di non ricordare quando e come si fosse prestato a così compiacente dichiarazione.

L'istruttoria continuò ancora più stretta ed oculata il suo corso e fu appunto durante le more di questa che, dagli interrogatori e dalle testimonianze, si potè ricostruire il fatto in tutto il suo romanzesco contorno.

Torniamo al 16 dicembre dello scorso anno, alla vigilia, cioè, della costituzione in arresto di Bacher e di Sari. Al mattino di quel giorno Sari e un certo Giuseppe Peirani, il capo tecnico dell'ormai fallito Calzaturificio, sono nell'*Osteria della Salute*, alla Madonna di Campagna, un luogo sicuro dalle incursioni degli agenti di pubblica sicurezza. Peirani, con molti bei modi, tenta indurre il suo ex-principale a firmare una dichiarazione con la quale si vuole che egli si renda responsabile delle forniture. Naturalmente Peirani parla per bocca del Bacher che è disposto a sborsare in compenso una forte somma di denaro. Ma Sari non accetta. I due escono e, casualmente si dirigono verso la *Trattoria della Cuccagna*, in via Garibaldi. Quivi sono già ad attenderli il signor Giulio Bacher col fratello Mario, la signorina Isabella Quaracta, il cocchiere Leopoldo Pesarino ed il ragioniere della fallita Ditta Carlo Pennello.

Il padrone della « Cuccagna » fece di tutto per accontentare i suoi clienti, i quali mangiarono e bevettero abbastanza allegramente indugiandosi attorno alla tavola sino a sera tarda.

Usciti verso la mezzanotte i commensali si diressero alla villa Bacher, alla Barriera di Piacenza, ed anche qui si mangiò e si bevette anche più del necessario. Dico, infatti, il Sari che, uscito di là verso le due, era in quello stato di beatitudine che potrebbe anche dirsi volgarmente una bella sbornia.

E in quella notte appunto — stando a quanto rileva l'istruttoria — si sarebbe fatto firmare al Sari la famosa dichiarazione. Il ragioniere Pennello, che fu chiamato a dar spiegazioni al giudice inquirente, narrò che già da qualche tempo il Sari si era mostrato disposto a confessarsi il solo responsabile: che la richiesta gli venne ripetuta anche in quella notte e che, avendo egli pienamente accondisceso, in presenza di tutti stese l'atto e, senza alcuna coercizione, lo diede da sottoscrivere.

Ma a smentire queste circostanze stanno le deposizioni chiare di alcuni dei partecipanti al notturno simposio e, in special modo, quella del malcapitato calzolaio Sari, il quale, pur ammettendo d'essere stato un po' nelle nuvole, così conclude: « Potrebbe darsi che in quella sera, approfittando del mio stato, m'abbiano fatto firmare qualche foglio, ma assolutamente non me ne ricordo ».

Evidentemente il trucco è fallito come il disgraziato Calzaturificio Moderno. E per dimostrarlo basterà osservare che la pretesa dichiarazione del Sari — presentata al Tribunale quando non si immaginava che dovesse venir scoperto il tosco retroscena — porta la data del 6 dicembre 1915, ed il timbro dell'Ufficio del Registro, che sulla carta bollata segna il giorno in cui vi venne applicato l'aumento della tassa, porta la data del 12 dicembre 1915...

Questo il processo che comincia stamane. Gli imputati sono difesi dagli avvocati Carlo Barberis, C. F. Roggieri e Farinelli.

L'Amministrazione militare si è costituita Parte civile in persona del sostituto avvocato erariale cav. Valentino Caligaris.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia drammatica Bondi-Orlandini. — Ore 21,30: *Maria e Maria*, commedia di Sabatino Lopez. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia d'operette Caracciolo e C. — Ore 21,30: *Le Maschere*, opera giocosa, di P. Mascagni. — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione F.lli Chiarella) — Ore 21,30: *Bohème*, opera in 4 atti, di G. Puccini. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Gestione Turchi e Zerboni) Compagnia d'operette Gallina-Angelini — Ore 21,15: *La cicala e la formica*, operetta di Audran. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO PARCO MICHELOTTI — Ore 21,15: *Fémis* (Tre ore d'oro legali), bizzarria di Zigo e Zago — *Sagrdale* ecc. di Demaria. Carrello e Colombino (10 atti) — Ingresso L. 0,50.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR. — *Il principe avventuriere*, dramma (Casa Ambrosio) — *Polidor e la zebra*, comica (Caesar).

IRIS - CONCERTO VARIETA' — P. Castello, 15 e 20.

GRAND RESTAURANT DU PARC. — Musical Five O' Clock tea Concerto serale Eumabe. Pista Skating.

CHALET VALENTINO — Ore 21 Concerto orchestrale.

Stato Civile di Torino

13 giugno 1916.

NASCITE 17, cioè: maschi 16, femmine 1.

MATRIMONI: Allais Ottavio con Brovia Francesca.

MORTI: Bussolino Caterina, d'anni 44, di Torino, casalinga.

Bozzalero [illegible], id. 56, di Torino, impiegato, via Giovanni Prati, 8.

Giovannini Michele, id. 68, di Verolengo, [illegible].

Farropanu comm. Guido fu Giuseppe, id. 69, di Torino, generale a riposo, corso Vittorio Emanuele oltre Po, 4.

Obbialero Angela vedova Garrone, id. 73, di Casalborgone, casalinga, via della Brenta, 4.

Batti Adele, id. 26, di Torino, sarta, via Barbaroux, 31.

Tela Carlo, id. 41, di Bagnasco S. Pietro, verniciatore, via Monferrato, 30.

Avviena Angelo, id. 73, di Barge, ingegnere, via Genova, 29.

Calaudo-Florio Giorgio, id. 37, di Torino, marsalaio.

Destefanis Giacomo, id. 60, di Ala di Stura, tipografo.

Mela Ugolino, id. 18, di Spendia, commessa.

De Luigi Gregorio, id. 33, di Massa Superiore, tenente colonnello 98.o fanteria.

Di Alessandri Luigia nata Vaj, id. 57, di [illegible], operaia.

Amadei Luigi, id. 65, di Parma, agiato, via Mercanti, 36.

Rosso Giovanni, id. 70, di Rovigliasco, manovale.

Ferrero Pietro, id. 33, di Torino, meccanico.

Fea Domenica vedova Secco, id. 81, di Lequio Tanaro, fruttivendola.

Cella Edoardo, id. 49, di Torino, cameriere.

Bolla Pietro, id. 72, di Cigliano, agiato, via Massimi, 54.

De Monticelli Giuseppina, id. 60, di Bobbio, casal.

De Luca Oscar, id. 22, di Lucca, soldato 98.o fanteria.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 26: di cui a domicilio 16; negli ospedali, istituti, ecc. 10.

IL COLONNELLO

GUASTONI Cav. Uff. CARLO

Decorato della Medaglia d'Argento al Valor Militare e della Croce Militare di Savoia

per atti di energia ed intrepidezza compiuti durante le Campagne Eritrea e Libiche, è caduto eroicamente il ..... a ..... portando il suo Reggimento Granatieri di Lombardia all'assalto, con lo slancio ed il sacro entusiasmo della sua forte tempra di prode.

Per la Patria, suo più alto ideale, Egli diede tutta la gioventù, la fede e la vita.

Per i figli, la famiglia RUSTICO. (9639

Stamane, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava appena ventenne

Adele Ratti

Straziati dal dolore ne dànno il triste annunzio il padre CARLO, Consigliere comunale, la madre TERESA BERRINO, il fratello MARIO, la nonna, gli zii, le zie, i cugini ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 14 corr., alle ore 17, partendo da via Barbaroux, N. 32.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 13 giugno 1916.

(Pompe funebri Gesta)

RETTIFICA

all'avviso di Messa anniversaria in suffragio della compianta Signora

Maria Gallina Grassis

devesi leggere: Venerdì, 16 giugno, e non mercoledì come venne erroneamente pubblicato nell'edizione di ieri. 9556

Patronato temporaneo

DURANTE LA GUERRA per ragazzi dai 6 ai 15 anni Sede in via Madama Cristina, 1 - TORINO.

L'anemia ha trovato il suo dominatore

L'ingegnosità dell'uomo è sopratutto visibile quando la si mette di fronte alla sua miseria. Tutti i grandi flagelli che, nel campo delle malattie, si sono abbattuti successivamente sull'umanità, hanno suscitato l'emulazione dei cercatori e dei sapienti e sono stati, alla fine, combattuti e vinti. L'anemia, malattia grave per se stessa e per le complicazioni che essa favorisce, non è sfuggita alla legge comune e dopo aver resistito lungamente ha infine trovato il suo dominatore. Alle Pillole Pink è rimasta la vittoria e si può affermare che dalla scoperta di questo prezioso farmaco, la guarigione dell'anemia è divenuta facile come la guarigione d'un raffreddore.

Ogni giorno dei babbi, delle mamme, scrivono per comunicarci che le Pillole Pink hanno guarito il loro bimbo, chiedendoci che il loro caso sia pubblicato, di modo che altri babbi, altre mamme seguano il loro esempio e possano ottenere a loro volta le stesse soddisfazioni.

Sig.na Sessarego TERESA

Oggi è il signor Vittorio Sessarego, abitante a Nervi (Genova) in via Marco Sala, 15, che ci partecipa la guarigione di sua figlia.

« Tengo a dichiararvi, egli ha scritto, che la salute di mia figlia Teresa è infinitamente migliorata dopo che ella ha avuto la fortuna di prendere le Pillole Pink. Mia figlia Teresa ha 12 anni, e come la maggior parte dei fanciulli di quest'età, era soggetta ai disturbi dovuti alla crescita. Ella deperiva lentamente, non mangiava quasi più, dimagriva ed aveva perso il suo bel colorito. Si capiva che ella era sofferente e che non aveva abbastanza sangue, poichè era divenuta molto pallida e si lagnava d'aver sempre freddo. Malgrado tutte le cure non aveva ottenuto alcun giovamento e noi si viveva col timore di una complicazione. Alfine siamo stati ispirati di vederla prendere le Pillole Pink poichè fin dai primi giorni di cura, abbiamo potuto constatare un cambiamento notevole nel suo stato. In poco tempo le Pillole Pink le hanno dato del sangue, forze, appetito e la fanciulla ha potuto attraversare felicemente questo periodo della crescita così funesto a tante giovanette ».

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie: L. 3,50 la scatola, L. 18 le 6 scatole, franco. Deposito generale A. Merenda, 6, via Ariosto, Milano.

L'acidità dello stomaco è pericolosa

Consiglio suggerito dal senso comune da un distinto Specialista

« L'Acidità » dello stomaco è pericolosa perchè l'acido irrita ed infiamma le delicate pareti dello stomaco, impacciando così ed impedendo la regolare azione dello stomaco, cagionando il 90 per cento delle malattie dello stomaco cui soffrono le persone. Le medicine e le cure mediche sono inutili in tali casi, poichè lasciano sussistere la sorgente della malattie, ossia *l'acidità nello stomaco*, tanto pericolosa quanto mai. L'acido dev'essere neutralizzato e devesi prevenire la sua formazione, e la miglior cosa che possa farsi a tale scopo si è di prendere mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata, un semplice antiacido, in un poco di acqua tiepida o fredda dopo i pasti, la quale non solamente neutralizza l'acido, ma previene anche la fermentazione da cui l'acidità si sviluppa. Quei cibi che generalmente cagionano grande disturbo possono mangiarsi con impunità se il pasto è seguito da un poco di Magnesia Bisurata. La magnesia *bisurata* può ottenersi presso qualsiasi farmacista, e quando viene fornita in una bottiglia di vetro turchino si conserverà indefinitamente.

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Czernovitz sarebbe già dominata dall'artiglieria russa

La battaglia per il possesso della città dura da domenica - L'offensiva russa giudicata dalla grande stampa inglese.

(Servizio speciale della "Stampa.")

Il comunicato austriaco annuncia nuovi progressi russi

BASILEA, 13, notte.

Il comunicato viennese dice:

Sul Pruth, a sud di Bojan, un attacco russo fu respinto. La cavalleria russa entrò a Sadagrora, a Snyatin e a Horodenka. Presso Burkanoff, sulla Strypa, parecchi attacchi russi non riuscirono. A nord-ovest di Tarnopol le nostre truppe combattono senza tregua; presso Iapanoff un attacco russo fu impedito dal nostro fuoco di artiglieria. A sud-ovest di Dubno respingemmo un corpo di cavalleria. In Volinia la cavalleria nemica raggiunse la regione di Tereczyn. La calma regnò sulla maggior parte di questo fronte. Presso Sokul, sullo Styr, il nemico fece avanzare le sue truppe all'attacco; esse furono respinte. Anche presso Kolki tentativi nemici di passare il fiume non riuscirono. (Stefani).

Come l'artiglieria russa fa strage

Pietrogrado, 13, notte.

Si danno i seguenti particolari sull'azione dell'artiglieria russa nell'offensiva in Galizia. I cannoni russi tuonarono dall'alba su tutto il fronte, fino alle ore 10. Seguì un profondo silenzio. Gli austriaci, prevedendo l'offensiva russa, prepararono la difesa e uscirono fuori delle trincee onde disporre le mitragliatrici e i lanciabombe. Ma il fronte russo, rimanendo deserto, gli austriaci s'imbaldanzirono e uscirono con tale disinvoltura, che perfino la cavalleria comparve. Dopo due ore di calma, i russi, piuttosto che attaccare, approfittarono delle osservazioni fornite dal nemico e scatenarono un fuoco di artiglieria violento e preciso, che rase completamente le difese nemiche.

(Ag. Stefani).

Accanita battaglia

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 13, notte.

Una informazione della «Tribune de Genève», che vi comunico con riserva, ma che è confermata dalle informazioni dello Stato Maggiore russo, dice: «A Czernovitz si sta svolgendo una battaglia accanita cominciata domenica mattina per il possesso della città. I russi attaccano da nord e da est. Le loro artiglierie potentissime tengono la città sotto un fuoco continuo».

Intanto — dice l'*Az Est* — l'offensiva russa procede. Tutte le forze principali si dirigono su Czernovitz. L'*Az Est*, di Budapest, reca che la preparazione compiuta dal generale Brussiloff è di gran lunga superiore alla offensiva precedente. Certo sin dal secondo e terzo giorno la fortuna volse favorevole ai russi. Non si può negare che i russi abbiano avuto un successo, ma nello stesso tempo occorre dire che gli attacchi non colsero di sorpresa il Comando austro-ungarico, che non poteva sapere dove si sarebbe svolto l'urto principale. «Ora — conclude il giornale — è possibile prendere i provvedimenti opportuni».

Altri critici austriaci ritengono che il successo di qualsiasi offensiva non sta nell'invasione, ma nel vero sfondamento del fronte nemico. Inoltre, se l'assalitore non ha subito un successo decisivo dopo l'effetto deprimente del fuoco concentrato, gli assalti ulteriori hanno scarso valore, anzi essi conducono presto all'[illegible] verso la meta. Ma questa non sarebbe certo la sorte toccata agli eserciti russi.

La *Morgen Post* scrive che l'offensiva russa, contrariamente agli attacchi precedenti, procede su tutto il fronte lungo 370 chilometri, simultaneamente, ciò che è l'indice della grande prevalenza numerica dei russi. Ma non solo i russi dispongono di enorme materiale umano, ma anche di una enorme artiglieria. Comunque, la lotta ora iniziata ha probabilità di durare a lungo. Le industrie russe hanno lavorato molto nell'inverno e in primavera, e hanno rifornito l'esercito di materiale da guerra, e i cannoni che mancavano furono acquistati in America e nel Giappone.

Lo scrittore di questo giornale spera che le truppe austro-ungariche riusciranno a fiaccare dal primo colpo, e che questa speranza dal risultato della offensiva del settembre. Anche allora, egli dice, le truppe imperiali furono costrette a ritirarsi nelle posizioni avanzate dell'ala destra, e il 17 settembre rovinarono parte del loro fronte nella regione delle fortezze della Volinia, ritirandosi ad ovest. Poi si ripresero, e il 23 settembre i russi furono costretti a loro volta a sgombrare le posizioni a nord-ovest della Bucovina, nel settore dello Strypa, presso Lutz, e ritirarsi verso oriente.

Anche nella regione di Tarnopol gli austriaci dovettero ritirarsi, ma riconquistarono il terreno perduto.

Il critico militare della *Zuercher Post* dice che l'avanzata russa ha aperto nuove prospettive. Un'altra volta si vede come le linee fortificate, che si potevano ritenere impenetrabili, siano state sfondate. Così è sorto per le Potenze centrali senza dubbio un notevole nuovo pericolo, ma anche i russi hanno posto in giuoco l'esistenza delle loro nuove formazioni. L'esercito russo deve avere avuto molte perdite, ma quelle delle Potenze centrali devono pure essere state ingentissime, specialmente in prigionieri, il che diminuisce la loro potenzialità bellica, anche volendo detrarre qualche cosa dalle cifre russe. Certo la ritirata austriaca si è compiuta su un fronte così ampio che non si possono designare in precedenza come finale le cifre date dai russi.

Le incognite della campagna russa

Una nuova offensiva da Riga al Pripet

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

Le notizie dalla Russia si mantengono molto brillanti, ma il *Times*, in un lungo articolo editoriale, ammonisce di non esagerarne l'importanza. «Non dobbiamo — scrive il giornale — lasciarci trascinare troppo dalle fervide immaginazioni che tra noi si accendono non appena una vittoria coroni le bandiere dello Czar. Non bisogna aspettarci, come altre volte, che la Russia raggiunga l'impossibile. Se lo slancio della loro offensiva verrà mantenuto, i russi potranno produrre un effetto ben marcato, e, forse, anche vitale sul corso della campagna di questa estate. Senonchè la stessa rapidità del loro successo iniziale mette in luce delicati e complessi problemi di strategia e tattica che esigeranno tutta l'abilità dello Stato Maggiore russo. I pieni frutti della loro nuova vittoria devono ancora essere colti; e la molteplicità degli obbiettivi mostra quanto sia necessario evitare ogni dispersione di sforzi. La Russia ha almeno una *chance*: infliggere agli eserciti austriaci un disastro schiacciante. Ma se Hindenburg al nord sta realmente svegliandosi dal suo letargo invernale, converrà moderare i rallegramenti, finchè la campagna sul fronte orientale abbia raggiunto una fase più definita».

Hindenburg

Questo accenno mostra che la maggiore incognita nella situazione in Russia rimane Hindenburg. Ora, benchè egli dia segni di risveglio, finora si muove assai lento e sembra impastoiato da varii svantaggi, come la scarsità delle riserve in seguito al dissanguamento di tante truppe mandate nel settore di Verdun e come la diminuita possibilità della cooperazione navale nel golfo di Riga, dopo la sfortunata sfida che l'ammiraglio Scheer volle lanciare alla flotta britannica.

«Nel tempo stesso — prosegue il *Times* — è prematuro supporre che il progetto di Hindenburg sia stato messo da parte. La Germania sta raggiungendo la condizione in cui, partendo alla caccia di qualche successo, cercherà di menar botte dappertutto».

Il critico militare della «Morning Post» pensa però che probabilmente Hindenburg si trovi colle mani legate e che poco potrà fare.

Il corrispondente da Pietrogrado dello stesso giornale inoltre afferma che Hindenburg deve provvedere ormai più a difendersi che ad attaccare, perchè l'offensiva russa non si limita al settore dove opera Brussiloff, ma va rapidamente estendendosi verso nord.

Una parte del grande programma

Secondo il corrispondente l'attacco in Volinia e in Galizia è solo una porzione dello schema strategico che la Russia sta sviluppando; essa si accinge ad accendere una offensiva generale anche lungo la linea da Riga al Pripet.

Editorialmente la «Morning Post» si mostra del parere del suoi due collaboratori e scrive: «E' evidente che la Russia sta vibrando uno dei più formidabili colpi della guerra, un colpo che potrà riuscire uno dei più decisivi. E' ancora presto per misurare gli effetti di questo nuovo fattore sull'equilibrio delle forze negli altri teatri, ma tali effetti saranno necessariamente profondi e la Russia, che incalcolabili servigi ha già reso agli alleati ne renderà loro uno nuovo non meno opportuno e non meno splendido».

Gli austriaci sorpresi!

Circa le tremende batoste riscosse dall'Austria negli ultimi giorni il «Times» osserva che gli austriaci aspettavano bensì l'attacco russo, ma ciò che li sorprese e li sconcertò fu l'inattesa rivelazione del numero, della potenza e dell'accuratezza delle nuove batterie russe. Essi erano rimasti ciechi al processo di riarmamento della Russia, un processo non ancora completato ma già a buon punto. Essi quindi avevano insistito, contro gli ammonimenti dei tedeschi, ad iniziare quella grande offensiva trentina che li scoperse sul fronte russo e della quale ora pagano il fio. Quanto alla posizione immediata di oggi, il «Times» non si sorprenderebbe di vedere Czernovitz ritornare nelle mani dei russi a brevissima scadenza. La città, secondo un dispaccio al «Daily Chronicle» da Pietrogrado, è già stata evacuata dalle autorità militari e civili austriache. Naturalmente nel frattempo la Romania è molto impressionata e il corrispondente balcanico del «Times» telegrafando da Bucarest intorno alle sensazioni suscitatevi dai successi russi presso il confine, aggiunge: «La Bulgaria da parte sua ha chiuso ermeticamente la frontiera per impedire che informazioni sulle sconfitte austriache trapelino nel paese. Attualmente, secondo il corrispondente da Pietrogrado del «Daily Chronicle», gli sforzi della strategia austriaca sono diretti a scongiurare ulteriori perdite di uomini, anche a costo di larghi sacrifici territoriali. I russi peraltro, secondo il corrispondente del «Daily Telegraph», comprendono il giuoco e si preparano a prevenirlo scatenando contro gli austriaci enormi masse volanti di cavalleria, rispese in valore dal ritorno alla guerra manovrata.

M. P.

I Sovrani inglesi presenziano alle esequie per Kitchener

Londra, 13, notte.

Malgrado la pioggia sottile che cadeva, una immensa folla era schierata per le vie di Londra, lungo il percorso dal Palazzo Reale alla cattedrale per assistere al passaggio del Re e della Regina che si recavano a S. Paolo per la cerimonia funebre in suffragio del maresciallo Lord Kitchener. La folla era raccolta in profondo silenzio. La cerimonia funebre è stata delle più imponenti. Celebrava l'arcivescovo anglicano di Canterbury, assistito da numeroso clero. E' stata poi eseguita una marcia funebre. Il suono squillante delle trombe ha fatto passare un brivido in tutti i presenti, i quali con un solo movimento sono sorti in piedi. Dopo quest'ultimo saluto all'illustre defunto, l'orchestra militare e i grandi organi della cattedrale hanno suonato il *God save the King*, con la cui esecuzione la cerimonia è finita.

Reparto russo sconfinato in Romania?

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 13, notte.

Il Victorul di Bucarest ha annunziato in un'edizione speciale che un reparto di russi aveva superato il confine rumeno presso Marmaritsa. Il giornale dice che probabilmente si tratta di un errore del Comando giacchè, date le relazioni esistenti tra la Romania e la Russia nessuno può vedere altra ragione a questa violazione di territorio rumeno. L'incidente sarebbe appianato tra breve.

I giornali berlinesi recano poi da Bucarest che venerdì 18 soldati serbi di cavalleria varcarono il confine rumeno e furono disarmati. La notte scorsa la violazione di confine avvenne anche da parte di un reggimento di cavalleria russa che varcò il Pruth, oltre il confine rumeno. Il Comando delle truppe rumene di confine avrebbe ricevuto l'ordine di invitare i russi ad andarsene, altrimenti avrebbe fatto uso della forza. La Romania avrebbe anche protestato presso l'inviato russo a Bucarest per questa violazione di confine ed incaricò l'inviato rumeno a Pietrogrado di protestare presso il Governo russo. In seguito a questi incidenti il Re sarebbe ritornato alla capitale, interrompendo il suo viaggio sul Danubio. Naturalmente la stampa tedesca cerca di sfruttare ed esagerare l'importanza di quest'incidente di frontiera. Le informazioni da fonte tedesca devono quindi essere accolte con ogni riserva.

Errore presto riparato

Parigi, 13, notte.

L'Agenzia Havas ha da Bucarest che, secondo il Victorul, un distaccamento di truppe russe penetrò nel territorio romeno presso Marmaritsa. Date le relazioni russo-romene, si ritiene che la violazione di territorio sia la conseguenza di un errore, che probabilmente sarà subito riparato.

(Ag. Stefani).

La mirabile resistenza italiana sul fronte trentino

Insuccessi sanguinosi del nemico

Zurigo, 13, notte.

Il critico della Zuercher Zeitung scrive che si acquista sempre più l'impressione che l'offensiva austriaca al fronte trentino fu ora arrestata, tra Asiago e il confine. Fra Adige-Brenta, già si delineano le operazioni dell'offensiva italiana. Non si può ancora dire che questo cambiamento della situazione sia stato causato direttamente dalla offensiva russa, qualunque possa supporsi che essa abbia esercitato una pressione morale.

La Gazette de Lausanne dice: «La resistenza italiana è ammirabile. Le colonne austriache furono respinte con perdite sanguinose, che l'offensiva russa non permetterà loro di riparare. E' prevedibile che gli austriaci si troveranno nell'impossibilità di raggiungere i loro obbiettivi».

(Ag. Stefani).

Anche i riservisti greci di 8 classi congedati

Londra, 13, notte.

Un'informazione dell'Agenzia Reuter dice che, secondo i circoli greci bene informati, la smobilitazione dell'esercito greco non si limita alle dodici classi ricordate. Il congedo fu concesso anche in grandissimo numero ai riservisti delle altre otto classi.

(Ag. Stefani).

L'eccezionale situazione di Kavala

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

L'inviato speciale dell'*Echo de Paris* a Salonicco ha compiuto recentemente un viaggio attraverso la Macedonia greca ed è giunto a Kavala mentre nella città perdurava l'effervescenza prodotta dall'arrivo in porto di una corazzata inglese. Egli ebbe un colloquio col generale greco Yepanis che gli ha dichiarato: «Non conosco nulla della situazione attuale, ma so che gli alleati occuparono ieri sera l'isola di Taso di fronte a Kavala. Ora che occupano Taso può considerare di occupare anche Kavala. Quali sono dunque i progetti dell'Intesa? Nemmeno so che cosa sia divenuta la piccola guarnigione greca dell'isola. Qui in previsione di qualsiasi evento ho fatto preparare le misure per il pane. Speriamo che non avremo bisogno di servircene».

D. R.

I greci trasportano munizioni verso Drama e Cavala

Parigi, 13, notte.

Si ha da Salonicco: Sono stati sparati alcuni colpi d'arma da fuoco fra pattuglie sulla riva destra del Vardar.

Secondo informazioni dal quartiere generale i greci trasportano munizioni e riserve da Serres verso Drama e Cavala.

(Stefani).

La carestia della carta da giornale in Germania

Zurigo, 13, notte.

Si ha da Berlino: Le cartiere hanno deciso un aumento della carta del 33 per cento in aggiunta a quello precedente del 45 per cento. Si prevede che moltissimi giornali cesseranno la pubblicazione.

(Ag. Stefani).

Il nuovo Presidente della Repubblica Argentina

Buenos Aires, 13, notte.

Ippolito Irigoyen e Pelagio Luna furono eletti presidente e vicepresidente della Repubblica Argentina. (Stefani).

Il comunicato tedesco

L'offensiva inglese a sud-est di Ypres

Le operazioni sullo Strypa

BASILEA, 13, notte.

Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale dice:

Fronte occidentale: Da oggi attacchi locali inglesi sono in corso contro una parte delle nostre nuove posizioni sopra le colline a sud-est di Ypres. Sulla sponda destra della Mosa, dai due lati della collina che si dirige dal forte Thiaumont verso sud-est portammo più avanti le nostre linee.

Fronte orientale: Sulla Dvina, a sud-est di Dubena, il fuoco delle nostre batterie respinse una brigata russa di cavalleria. A nord-est di Paranevitch il fuoco di artiglieria nemica fu più vivace. L'esercito del generale conte Bothmer respinse ad ovest di Przewicha, sullo Strypa, attacchi nemici.

Sul fronte balcanico: Nulla di nuovo.

(Ag. Stefani).

Gli scacchi militari e morali tedeschi nella campagna di Verdun

Una nota autorizzata

Parigi, 13, notte.

E' assai curioso osservare come variarono le opinioni tedesche intorno alla battaglia di Verdun, man mano che questa si svolse, e come fosse varia la propaganda fatta dai nostri nemici presso i neutri a proposito di questa gigantesca e, forse, definitiva azione. In primo luogo certamente volle il nemico impadronirsi della piazzaforte, in modo da colpire materialmente e moralmente il principale avversario; però, in capo ad otto soli giorni, l'impresa fallì, e i tedeschi avevano avanzato meno assai di quello che avevamo fatto noi in una [illegible] giornata di offensiva nella Champagne. Poi i tedeschi pretesero di procedere alla presa metodica di Verdun, per dimostrare in tal modo lo spirito di organizzazione e di metodo del loro Comando. Ora, in capo a ben quattro mesi, hanno guadagnato, sulla riva sinistra, appena tre chilometri, e sulla riva destra la nostra linea non differisce da quella del 26 febbraio, che per Douaumont, Thiaucourt, La Caillette e Vaux, presi dal nemico, il che significa una linea nuova quasi tangente alla prima, come si può vedere dalla carta all'uno per 200.000. Allora i tedeschi affermarono il logoramento completo dei nostri effettivi, il che risulta completamente falso, quando si consideri che noi ritiriamo le nostre Divisioni dopo ogni azione un po' seria, mentre che essi le lasciano sul posto fino a che siano logorate interamente, cosicchè solo in apparenza abbiamo adoperate truppe più numerose delle loro. Però 39 Divisioni nemiche furono impegnate a Verdun, e delle sole 15 Divisioni disponibili sul fronte occidentale, 6 vengono da Verdun. Proclamarono finalmente i tedeschi di avere il vantaggio morale, giacchè l'iniziativa delle operazioni è stata presa da loro. In realtà non è vero niente, poichè il disegno adottato dai nostri Comandi di agire in tempo voluto fu da noi mantenuto, a dispetto di tutte le manifestazioni del nemico, sia in Francia, sia in Italia. E proprio in questo punto sta lo scacco principale dei tedeschi, che hanno un bel canzonare l'Inghilterra, pretendendo che lasci schiacciare ed esaurire la Francia: intanto traspare la loro stupefazione ed anche la loro angoscia di veder la Francia capace di sostenere l'urto ingente del migliore esercito tedesco, e gli Alleati sempre i loro disegni senza piegarsi alla volontà dell'avversario, che si lusingava di disunire i loro comuni sforzi. Da parte nostra rimane la superiorità morale, dunque, e già i russi lo dimostrano colla loro vittoriosa offensiva. (Ag. Stefani).

Il pensiero dell'on. Boselli sull'istituto della Censura

Roma, 13, notte.

L'*Italia* pubblica che l'onorevole Boselli nei diversi colloqui politici avuti oggi, avrebbe dichiarato apertamente che egli crede che la censura debba essere limitata unicamente alle notizie militari. Come si sa l'on. Boselli fu relatore della legge che aumentò considerevolmente la libertà di stampa, abolendo il sequestro preventivo.

L'eroica morte del tenente-colonnello Lombardo nella battaglia della "trincea dei razzi"

Novara, 13, notte.

Giungono dal fronte particolari sulla morte gloriosa del tenente colonnello cav. Giovanni Battista Lombardo, già decorato della medaglia d'argento al valore militare per aver preso parte, colla eroica Brigata Sarda, alla conquista della famosa *Trincea dei Razzi*.

Il Lombardo, che prese parte col glorioso reggimento 23.o fanteria alla campagna libica, aveva preso posto alla testa del suo battaglione per guidarlo all'assalto di una forte posizione nemica, la quale costituiva un punto strategico di grande importanza per gli austriaci e di importanza ancora maggiore per noi. Il suo battaglione, educato alla scuola del dovere e dell'eroismo, stava prendendo possesso della posizione nemica, quando il colonnello Lombardo cadde colpito mortalmente.

La lettera descrive come morì questo eroico ufficiale, e dice che spirò poco dopo, senza lunghe sofferenze, apprendendo dagli ufficiali il successo dell'operazione. Il tenente colonnello Lombardo, che fu ospite della nostra città, lascia nel lutto e nel dolore una eletta signora, ottima gioia, e tre bambini.

Il ricupero di un milione e seicentomila lire

Asti, 13, notte.

Nel febbraio ultimo scorso moriva in Asti il signor Eusebio Gamba, uomo di abitudini semplici e modeste, ma possessore di qualche milioncino. A raccogliere la sua eredità furono chiamati fra altri alcuni suoi nipoti ai quali con testamento aveva legato il contenuto di una cassetta di sicurezza presso la locale Cassa di risparmio, di cui aveva affidato la chiave ad uno dei nipoti predetti, certo Gamba Carlo. Se nonchè con loro doloroso stupore gli eredi affrettatisi ad aprire la famosa cassetta subito dopo la morte dello zio, la rinvennero completamente vuota. Siccome si sapeva che il defunto era possessore di un ingente numero di titoli di rendita, così sorse tosto il sospetto che nel frattempo i medesimi fossero stati sottratti.

Della cosa venne subito fatta denuncia alla Autorità giudiziaria, la quale dopo lunghe ed accurate indagini, venne nella persuasione che non solo autore di detta sottrazione dovesse essere il Gamba Carlo, ma ancora che la di lui moglie indubbiamente era consapevole del luogo ove il denaro si trovava nascosto. Ed oggi improvvisamente il sostituto Procuratore del Re di Asti avv. Dalbene, ed il giudice istruttore avv. Norese, si portarono a Villafranca d'Asti, ove abita il Gamba Carlo, ed ivi, essendo il marito richiamato sotto le armi, sottoposero la moglie ad un minuto e stringente interrogatorio. La donna cercò sulle prime di schermirsi, ma poi, messa alle strette e minacciata d'arresto, si decise a confessare ogni cosa indicando il luogo ove era nascosto il «morto». Ed infatti presso la porta del giardino, in una buca, nascosto e sotterrato si rinvenne un sacco di tela nuovo contenente niente meno che un milione e seicentomila lire in titoli di rendita.

La scoperta di questo vistoso somma ha rallegrato il cuore dei nipoti che già disperavano di poter raccogliere l'eredità dello zio Eusebio.

Quanto al Gamba Carlo, come dissi, trovasi sotto le armi, ed ancora non si sa quali provvedimenti saranno presi a suo riguardo.

LA CRISI

Sintomatiche ammissioni di un giornalista inglese

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

Essendo esclusa ogni possibilità di sorprese e ferma, chiara restando la volontà dell'Italia nei riguardi della guerra, si continua quassù a seguire con equanimità la gestazione del nostro nuovo Ministero. Il dottor Dillon in un lungo articolo sul *Daily Telegraph* osserva che la crisi era preveduta, giacchè, secondo lui, il Governo Salandra ebbe il torto «di scoraggiare recisamente ogni proposta e ogni tentativo anche da parte dei più fedeli e patriottici partiti di assistere il Gabinetto mediante critiche, consigli e divisione di responsabilità». Tra l'altro nella sua rassegna Dillon esamina la condotta e le tendenze di un fattore della politica italiana del quale egli erasi molto diffusamente occupato un anno fa. Riporto obbiettivamente quanto egli ne scrive adesso, limitandomi a fare il semplice rilievo di fatto che lo stile del dottor Dillon al riguardo appare straordinariamente diverso da quello di allora: «E' debito di lealtà aggiungere — scrive egli — che la maggioranza giolittiana nel Parlamento si è nell'insieme comportata con dignità, energia e patriottismo dopo quegli storici giorni del maggio 1915 e che lo stesso ex-dittatore nulla ha fatto per ostacolare, ma ogni cosa possibile per assistere il Gabinetto nell'adempimento della più difficile missione che mai sia toccata ad un Governo».

«La disfatta del Gabinetto Salandra — prosegue Dillon — lascia quindi intatta la politica italiana. Nè alcuna rilevabile influenza eserciterà siffatto evento sulle relazioni del partito giolittiano colla politica stessa. Non evvi alcun membro eminente di questo partito che sia disposto ad accettare oggi l'eredità del Governo attuale. Uno dei più influenti sostenitori del partito mi dice che tutte le migliori energie di esso sono e continueranno essere assorbite nel sincero sforzo di aiutare il Governo ad affrontare con successo i momentosi problemi che, qualunque sia la origine loro, sono oggi divenuti attuali ed urgenti. Gli uomini di questo partito sentono dunque che anche essi dovrebbero avere la loro giusta parte nel Governo del Regno. Essi argomentano che fra coloro i quali nell'agosto 1914 si opposero alla propugnazione della neutralità fatta da Giolitti e volevano che l'Italia scendesse in guerra al fianco degli imperi centrali figuravano dei *politicians* che una dozzina di mesi più tardi si convertirono sinceramente all'intervento e sono ora nel pubblico favore. Un'identica misura di tolleranza — osservano essi — dovrebbe oggi venir loro largita».

L'articolo di Dillon è datato: Parigi, domenica.

M. P.

Fantasticherie tedesche e pronostici svizzeri

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 13, notte.

La crisi italiana si è verificata durante le vacanze di Pentecoste e la stampa austro-tedesca non ha così potuto sfruttare immediatamente l'avvenimento.

Così solo ora si possono avere i primi commenti sulla caduta del Ministero Salandra. Le *Muenchener Neueste Nachrichten* aprono il fuoco dei commenti con un articolo feroce sull'opera del ministro Salandra, che accusano persino di aver mancato al suo dovere di fronte agli Alleati, non mandando truppe in altri teatri della guerra, e ciò per non essersi messo in conflitto in regola colla Germania. Dopo aver fantasticato sulle cause della caduta di Salandra, il giornale, che non fa previsioni sul successore, afferma gratuitamente quindi che il popolo italiano è stufo, arcistufo della guerra, e conclude con questa fantastica frase ingiuriosa per ogni italiano: «Non sembra assolutamente fuori della possibilità che l'Austria e l'Italia nelle circostanze attuali possano giungere ad un accordo; ma le circostanze non concedono di trattare più particolarmente questa idea in pubblico». La *Stuttgarter Neue Tagblatt* è giubilante per la caduta di Salandra. Il giornale si scaglia contro il presidente dei ministri con violenza inaudita, e sostiene che chiunque succeda a lui non potrà mutare la situazione, giacchè «nessuno potrebbe trattenere i nostri alleati dal regolare i conti coll'Italia».

Tutta la stampa svizzera, tranne trascurabili eccezioni commenta con molta serenità e obbiettività la crisi del Gabinetto Salandra. Le rapide e ampie informazioni giunte in proposito da Roma hanno servito a dare un quadro esatto della situazione. Il direttore del *Journal de Genève* scrive: «La Camera ha scelto per rovesciare il Ministero il momento in cui l'esercito lotta incessantemente giorno e notte per trattenere il flutto invasore, nel momento in cui l'Italia più che mai ha bisogno di un Governo. Questa crisi darà agli avversari dell'Italia l'impressione che gli avvenimenti militari delle ultime settimane hanno spezzato la loro fede, la loro risoluzione. Ma noi sappiamo che tutto ciò non è vero. L'Italia proseguirà con fiducia immutata la sua guerra».

Le *Neue Zürcher Zeitung* scrivono: «Le Sinistre saranno maggiormente rappresentate in questo nuovo Gabinetto. Il mutamento di Governo non è quindi un indebolimento ma un rafforzamento della politica di guerra dell'Italia. Rimane a vedersi se il momento era favorevole per la crisi. L'opposizione di Salandra vide apparire innanzi agli occhi un grande Ministero come fu costituito in Francia in una critica situazione militare: l'opposizione che ha avuto la forza di rovesciare il Ministero dovrà avere la energia di costituire un nuovo Gabinetto vitale. Solo riuscendo a comporre certe opposizioni si riuscirà a parlare di vittoria contro il Gabinetto Salandra».

Voto di alcuni sodalizi milanesi

Milano, 13, notte.

Nel pomeriggio sono convenuti alla sede dell'Associazione liberale i rappresentanti delle varie associazioni liberali e con essi i senatori Canzi, Esterle, Gavazzi, Mangoni, Pirelli, Vigoni, i deputati De Capitani e Venino. L'onorevole Bellotti aveva aderito scusandosi. In assenza del presidente, senatore Ponti, presiedette l'on. Candiani. Dopo animatissima discussione, venne votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti delle associazioni liberali di Milano, riuniti insieme a senatori e deputati, ad iniziativa dell'Associazione liberale, deplorano la crisi ministeriale dovuta a momentanee ed intollerabili coalizioni; riaffermano al Ministero dimissionario, ed in modo speciale all'eminente suo capo, ed al ministro degli Esteri, un fervido tributo di consenso e di plauso per la validissima ed operosa opera compiuta in questi due storici anni; manifestano il fermo proposito di fare opera efficace a che, per vicende parlamentari, non possa venire turbata la serena fiducia del paese e, col pieno rispetto alle prerogative della Corona, ritengono indispensabile che, nonostante la crisi dolorosa, sia mantenuta l'integrità e la continuità dell'indirizzo di azione del Governo e perchè esso, affrontando risolutamente con la collaborazione di tutte le sane energie nazionali, le prove ed i sacrifici ancora necessari, possa assicurare al Paese, così unanimemente fiducioso nel Re, nell'Esercito, nell'Armata e nei suoi duci supremi, con la vittoria, la grandezza della patria».

L'assemblea espresse altresì un voto di plauso ai deputati di parte liberale che sostennero e ultimamente anche votarono a favore del Ministero Salandra. All'on. Salandra, del quale ricorreva l'onomastico, i parlamentari milanesi con lui solidali, ed altri amici, inviarono un telegramma di cordiale simpatia.

ULTIME DI CRONACA

Il coro di mille voci nel Giardino Reale

Ci voleva l'Associazione della Stampa a fare questo miracolo di raccogliere per un solo coro mille voci, ed anche ci voleva l'arte mirabile e la pazienza del maestro Veneziani per coordinarle, istruirle, disciplinarle in un concerto armonioso ed imponente. Detto questo è facile presumere quale folla si darà convegno domenica nel Giardino Reale.

Domani diremo in qual modo il pubblico potrà acquistare i biglietti per questo magnifico concerto corale, che riserva una sorpresa, anzi due sorprese, poichè... Ma se rivelassimo adesso il segreto dell'Associazione della Stampa le sorprese non ci sarebbero più e allora... silenzio per un altro poco.

Piuttosto ecco subito il programma:

1. Rossini - *La gazza ladra*, sinfonia, banda.
2. G. Verdi - *I Lombardi* (Gerusalemme).
3. G. Verdi - *I Lombardi* (Oh signore, dal tetto natìo). — *Nabucco* (Va pensiero...)
4. G. Verdi - *Inno di guerra*, parole di Goffredo Mameli.
5. G. Verdi - *Inno delle Nazioni*, parole di A. Boito.
6. Ponchielli - *Fantasia militare*, banda.
7. a) Tosti - *L'Itala Stella* — b) Pachner - *Fiori di primavera* (cori per bambini).
8. Peri - Invocazione dell'Opera *Euridice*, con accompagnamento di arpe.
9. Mazzolani - *Coro patriottico popolare*.
10. Canzoni popolari del Risorgimento: *La bandiera* - *Addio, mia bella, addio*...
11. *Inno di Mameli*.
12. *La Marsigliese*.

Fêmia côre!

Bizzarria comica di Zigo e Zago al Parco Michelotti

L'ostinazione di Dario Tinivela nel non volere arrendersi al decreto luogotenenziale relativo all'anticipo dell'ora è lo spunto, da cui si diparte una serie di casi abbastanza comici, che un pubblico numeroso applaudì a più riprese. C'è infatti una verve discreta in questo lavoro senza pretese, ma divertente sino all'ultimo, contrariamente a quanto di solito accade.

E divertire in questo genere di produzioni sceniche è l'essenziale. Mario Casaleggio compose, al solito, una piacevole macchietta del personaggio di Dario... E lo secondarono con cura gli altri interpreti.

Le poche pagine, di cui il signor Zago infiorò il lavoro scenico, non hanno neppur esse alcuna pretesa, ma sono popolari.

Così il pubblico potè convincersi che l'ora rubatagli non è al Parco Michelotti ancora perduta. L'allegra bizzarria fu preceduta da un atto del *Sagrista néa*, applaudito come sempre.

Per i mutilati

Il Comitato studentesco delle Scuole Secondarie Superiori di Torino comunica che il provento della serata «Pro Mutilati», tenuta al teatro Carignano, ammontò a lire 336 nette delle quali L. 136 furono devolute all'Opera Pro Mutilati e L. 100 all'Opera Prestito Nazionale ai Mutilati.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 13 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

	Corso medio
Consolidati	
Rendita 3,50 0|0 netto (1906)	85,09
» 3,50 0|0 » (1902)	84,30
» 3 0|0 lordo	56,—
Redimibili:	
Buoni del Tesoro quinquennali 1912	99,35
» » » »	99,30
» » » » 1913	98,61
» » » »	97,78
» » » » 1914	96,89
» » » »	96,73
» » » » 1915	95,95
Prestito nazionale 4,50 0|0 (1°)	90,70
» » 4,50 0|0 (2°) netto	93,13

Obbligazioni

Obbligazioni 3,50 0|0 netto (categ. 1.a)	410,—
» 3 0|0 netto	351,—
Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0|0	96,—
SS. FF. Medit., Adriat. e Sic. 3 0|0	288,50
SS. FF. Romane (comuni) 3 0|0	298,—
Ferrovia del Tirreno 5 0|0	438,50
» Maremmana 5 0|0	458,—
» Vittorio Emanuele 3 0|0	336,50
» Lucca-Pistoia 3 0|0	395,—
Ferrovia Livornesi, serie A. B. 3 0|0	304,—
» » C. D. D. »	305,—
Ferrovia Centrale Toscana 5 0|0	533,—
Lavori di risanamento di Napoli 5 0|0	439,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 0|0	303,50
Prestito unificato Città di Napoli 5 0|0	80,—
Cartelle di credito comun. e prov. 4 0|0	—,—
» speciali » » 3,75 0|0	419,25
Credito fondiario del Banco di Napoli	463,71

Cartelle fondiarie

Credito fond. Monte Paschi Siena 5 0|0	470,71
» » » 4,50 0|0	473,14
» » » 3,50 0|0	455,46
Cred. fond. San Paolo Torino 3,75 0|0	485,—
» » » » 3,50 0|0	444,—
Credito fond. Banca d'Italia 3,75 0|0	468,75
Istituto Italiano Credito fond. 4,50 0|0	474,33
» » » 4 0|0	450,—
» » » 3,50 0|0	430,—
Cassa di risparmio di Milano 5 0|0	—,—
» » » 4 0|0	474,—
» » » 3,50 0|0	445,—

AVVERTENZA. — Il corso dei Buoni del Tesoro del Prestito Nazionale Italiano al 4 1/2 per cento delle Obbligazioni red. pubbl. 3 1/2 0|0 e 3 0|0 delle Cartelle Fondiarie di Credito comunale e provinciale e di tutte le Cartelle Fondiarie, compreso quelle del Banco di Napoli, si intende più interessi.

Per tutti gli altri titoli si intende compresi interessi.

Cambi del 13 Giugno 1916

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Danaro: chèque 108.05, versamento 108.15; lettera: chèque 108.25, versamento 108.35.

Londra — Danaro: chèque 30.65, versamento 30.65; lettera: chèque 30.48, versamento 30.49.

Svizzera — Danaro: chèque 121.40, versamento 121.45; lettera: chèque 121.70, versamento 121.75.

New York — Danaro: chèque 6.38, versamento 6.39; lettera: chèque 6.41, versamento 6.42.

ORO — Danaro 118, versamento 118.50.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 13 giugno - Cambio ufficiale per gli adempimenti comunali alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 108,42 — Cambio settimanale lire 108,29.

— Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di Commercio per il 13 giugno: Parigi 108,07 1|2 — Londra 30,41 1|2 — Svizzera 121,51 — New-York 6,41 — Buenos Aires 2,70 1|4 — Lire oro 118,29 —.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	12		13			12		13	
Rendita francese 3 0|0 perpetua	63	—	63	—	Banca Comm. Ital.	578	—	—	—
Id. 3 0|0 ammort.	—	—	71	50	Banca Rio Plata	—	—	—	—
Id. 3,50 0|0 amm.	91	50	91	50	Metropolitain	450	—	452	—
Prest. franc. 5 0|0	88	50	88	60	Azioni Suez	4470		4470	
Tunisino	—	—	335	—	Thomson	525	—	525	—
Il. Argentina 1896	80	25	—	—	Andalusie	376	—	376	—
» » 1900	—	—	—	—	Obblig. Lombarde	132	—	160	—
Brasile 4 0|0	—	—	—	—	Ferr. Meridionali	—	—	—	—
Obbl. Bulgare 1907	294	—	—	—	Nord Espagne	447	—	450	—
R. Egiziana 3 0|0	—	—	—	—	Saragozza	449	—	450	—
R. Spagnuola est.	97	60	98	50	Ferro di Piombino	110	—	107	—
R. Ungherese 4 0|0	—	—	—	—	Rio Tinto	1700		1705	
R. Italiana 3,50 0|0	—	—	—	—	Sosnowice	—	—	—	—
Portoghese nuova	—	—	61	30	Brasile 5 0|0	—	—	—	—
R. Russa 3 0|0	—	—	60	—	Brasile [illegible]	—	—	—	—
» » 5 0|0	67	—	—	—	Ferrov. Ottomane	—	—	—	—
» » 4,50 0|0	78	25	78	—	Chartered	20	—	18	50
Rend. Serba 4 0|0	—	—	—	—	De Beers	315	—	313	50
Rendita Turca	60	10	60	15	Ferreyra	—	—	—	—
Banca di Francia	4800		4800		Gedult	66	—	66	—
Banca di Parigi	950	—	935	—	Goldsfields	28	—	27	75
Credito Fondiario	625	—	630	—	Randfontein	—	—	—	—
Credit Lyonnais	1190		1180		Rand-Mines	—	—	101	—
Banca Ottomana	—	—	—	—	Cambio su Italia	93	50	93	43
					Chèque su Londra	25	18	28	13

Pozzo Giovanni, gerente.